

LE VIGILIE
DEL
CAPRICORNO
NOTE TVMVLTVARIE

DI PAOLO GENARI DI SCIO,
*Accademico Incognito di Venetia ,
Geniale di Codogno , Apatista di
Firenze , ed Animoso di
Gubbio, Conte Palatino,
e Canaliere Aurato,*

ALLE EPISTOLE EROICHE, POESIE
del famoliffimo, & eruditiffimo

LORENZO CRASSO

Auuocato Napoletano .

DEDICATE

Al' Illuſtriſs. e Generoſiſs. Signore

GIO: NICCOLO CAVANA

Nobile Genoueſe.



IN VENETIA, MD. LXXII.

Per Combi, & La Nou.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio .

VA 1 150 69 27



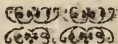


ILLVSTRISSIMO

Mio Signore,

SIGNOR E PATRON

Singularissimo.



Veste mie VIGILIE
del CAPRICOR-
NO Note tumultua-
rie alle EPISTOLE
EROICHE del
famosissimo Auuo-

cato LORENZO CRASSO
Napoletano, freddissime, e non
meno tenebrose per la stagione, e
per lo tempo, ne quali sono state
prodotte dal mio oscurissimo inge-
gno, come bisognose di luce, e di
esser auualorate, fanno ricorso al

VA 1 150 69 27



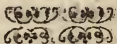


ILLVSTRISSIMO

Mio Signore,

SIGNOR E PATRON

Singularissimo.



Veste mie VIGILIE
del CAPRICOR-
NO Note tumultua-
rie alle EPISTOLE
EROICHE del
famosissimo Auuo-

cato LORENZO CRASSO
Napoletano, freddissime, e non
meno tenebrose per la stagione, e
per lo tempo, ne quali sono state
prodotte dal mio oscurissimo inge-
gno, come bisognose di luce, e di
esser auualorate, fanno ricorso al

A 2 lumi.

luminosissimo, ed ardentissimo Sole del nome di V. S. Illustrissima. Ne le paga strano, che io al Sole la rassomigli, mentre di questo in lei le principali conditioni non oscuramente rauuifo. Che se quello non lascia anco di spargere i raggi de' suoi efficacissimi influssi nelle valli più cupe, non meno di quello si faccia sopra le cime de Monti più sublimi: ed ancora senza esserne pregato: onde ci fù, che del Sole il quale dall' Oriente risorge cauò bellissimo corpo d'ingegnossissima Impresa animata da queste voci, *NON EXORATVS EXORIOR*: tutto ciò hò potuto rauuifare in V. S. Illustrissima: mentre hauendo io appena ombra di Letterato, non però hà tralasciato, ne tralassa di colmarmi delle sue grazie: e conosciuto anco vn mio bisogno alla publica vtilità del genere humano indirizzato, senza essere non pur da me, ne da altri

in mio nome ricercata: non le bastò di farmi intendere da mano amica, mà volse di vantaggio co' suoi cortesissimi caratteri dispiegarmi il desiderio, che haueua di fauorirmi. Che se il Sole altresì dal gran Dionigi Areopagita venne detto Simulacro di Dio: hauendo V. Sig. Illustrissima del Sole lei proprietà, parmi non douere essere ripigliato d'arditezza in dicendo, che anco in lei sia di Dio la somiglianza: tanto più che entra per mio malleuadore l'Alessandrino Clemente dicendo: *Re vera De est imago homo benefaciens*. Sono immensi i fauori, che ella giornalmente mi fa: e mentre dalla mia pouertà, e dalla bassezza de' miei talenti non mi vien permesso il contracambio, al sicuro temerei d'incorrer nota d'ingrato, se non mi rincorasse Simmacho, che ci lassò per memoria: *Pro beneficijs si non sumus soluendo, caelestibus delegamus virtu-*

tibus. Dirò, non potendo io, quello disse Aufonio à Gratiano: *Tibi capit Deus debere pro nobis*. E se ella hà le proprietà del Sole, ed anco di Dio la somiglianza: come da questo il minutello della Vedoua nel Gazzofilacio venne à gradi fine da quello le stridule voci d'importuna Cicala son disprezzate: sperarò, mentre con iscrittura di maggior rilieuo per hora non mi vien permesso, queste notarelle tumultuariamente descritte disaggradeuoli non le habbiano à riuscire. E se allo scriuer di Seneca, *In locum rei succedit propensa voluntas, & cupida reddendi*: sia pur sicura, che questa succederà continua in me, protestandomi

Di V. S. Illustrissima

Genoua li 18. Gen. 1667.

Eterno, ed Obligatiss. Seru.

PAOLO GENARI di SCIO.
LE



LE VIGILIE
DEL
CAPRICORNO
NOTE TVMVLTVARIE

*ALLE EPISTOLE EROICHE,
Poesie dell' Eruditissimo Sig. Dottore*

LORENZO CRASSO
Avvocato Napoletano.

AL SIGNORE

ANTONIO MAGLIABECHI
Filobiblo Eruditissimo.



E V. S. non restasse bastevol-
mente informata delle qualità
del P. APROSIO VINTI-
MIGLIA (ma se è conosciu-
to fin da ciechi, conforme apparisce da
due lettere, del Tiresia Gubbino, voglio

dire del virtuosissimo VINCENZO ARMANNI, l'yna delli trenta del passato Agosto, e l'altra delli dodici del caduto Meſe di Nouembre: inanzi al quale, come che ſia Accademico INCOGNITO, penſando comparire ſconosciuto, ſi ſenti rimprocciare: *Che't ſu' nome ſe ben d'INCOGNITO, à me nō ſia noto, nō è ne vero, ne verifiſimile: e s'ella lo crede, s'inganna*) Le direi, che egli fuſſe vn'humore biſbetico, e capriccioſo, e che non vorrebbe riceuer negatiue da gli amici, mentre egli è tutto intento nell'applicare i ſuoi penſieri in coſa, che poſſa eſſer di ſeruigio a' medefimi: mà ſenza miſurare ſe quello, che egli chiede, ſi poſſa col ſoſſio, come ſi farebbe d'vnà caraffina di vetro, ſubitamente ſtampare. V. S. ſenta per gratia, e mi ſi permetta dalla ſua impareggiabile cortefia di ſfogare la mia paſſione: mà però ſenza pretendere d'offender l'amico: con cui eſſendo vna coſa medefima, nella offeſa di voi verrei ad offender me ſteſſo. Capitano nelle di lui mani lettere di Venetia, per le quali viene auuiſato qualmente li COMBI, e LA NOV. Mercatanti de' più celebri di quello auuſtiſſimo Emporio erano per dare nuouo volo di Fama fauoreuole al famoſiſſimo volume delle EPISTOLE EROICHE dell' Auuocato LORENZO CRASSO,

SO, che è vna delle più generose penne, che passeggi per lo Cielo d'Italia: Quel LORENZO CRASSO io dico, che non è punto di crasso, mà di perspicacissimo intelletto: Quel CRASSO, che conforme proua eruditamente al suo solito il mio, e di chi non è amuto amicissimo PIER-FRANCESCO MINOZZI nelle opere di questa iscrittione. *Elegantia Iurisprudentia collatanea; & Astræa cum Musis Imperans, siue Poesis Amica Iuris, Themisticum Paradoxum, & Fusligatio Forensis Leguleiorum, & Saperdarum;* fa conoscere non hauer noi da inuidiare alla Francia l'eruditione de'TIRAQVELLI, e de CASSANEL: alla Germania degli HERINGII, de' BONBRI, e degli ADELZREITER: all'Hollanda de GOESII, de GROTH, & de' GRASVVINCHELII: e finalmente all' Anglia gli eruditissimi SELDENI. E quel CRASSO, che hoggidì apparisce nel Foro Napoletano vn nouello FRANCESCO de PETRIS, nella cui morte pareua si fusse perduto quanto hanno di più pregiato la GIV. IS. RVDENZA e la FILOLOGIA: Quel CRASSO il quale meritò, che le di lui DECLAMATIONI con la VITA di S. ROCCO, scritte in ottima lingua TOSCANA (per quanto odo dalle publiche voci di Fama non punto

lusinghiera e mendace, autenticate in particolare dal suo gentilissimo Apatista IACOPO LAPI, nouello Machaone, qual nomino per fargli di spetto) furono portate nella maestosa del Latio: mà da chi? forse da qualche Scrittore dozzinale, ed affamato, quali sono tal'vni ch'io ben conoico? Non per certo: mà da vn GIO: FRANCESCO BONOMI: che è come diceffi vnò de' più chiari lumi del Cielo di Apolline, e delle Muse: Quel LORENZO CRASSO finalmente, che co' due volumi d'Elogij, sotto le figure di cento trentanoue rami hauendo voluto encomiare cento trent'otto eruditissimi Soggetti si mostrò esser'egli degno di que' maggiori encomij, che con gran piena d'immortali inchiostri altrui viene a compartire. Ne fù solamente l'auuilo, che hauessero à ristamparle: mà che di già nell'impressione di quelle gemessero i torchi degli tampatori. All' qual nouella congregatici tutti suoi commensali nella sua APROSIANA, non mancò di lassarsi intendere, che per fare vn' amicheuole incontro all' Autore, per ritrouarfi anch'egli favorito con quella bellissima Epistola di PLATONE ad ARISTOTELE, hauerebbe bramato da alcuno di noi, che si facesse sforzo per formare sopra di esse qualche Annotatione: con determinarci al più

vn mese di tēpo nell' operare .Ciò sentē-
dosi da SCIPIO GLAREANO, da NIC-
COLO PARAGESIO, da AZIPRAN-
DO GOESIO, da ALCI PO GAR-
NESIO, da AGESILAO PONCIRO,
da CARLO OPODOVISIO, da CLO-
DOVEO USARPIO, e da APRONIO
GLACESIO, l'vno do po l' altro abban-
donarono il posto : rimanendo solamēte
O DAVRO SCIOPPIO, ed io. Poco egli
di ciò curossi, non ignorando, che lo
SCIOPPIO fusse, atto, ad abbracciare an-
co più difficile impresa : mà egli si di-
chiarò assolutamente di non potere, an-
corche meglio d' ogn' altro egli fusse per
riuscire . Hor V. S. s' imagini, che cosa
egli facesse, essendo impatientissimo, e
volse dire il più bestiale huomo del Mon-
do . Era per dare negli eccessi, e sarebbe
facilmente succeduto, quando io per im-
pedire il male, non mi fussi offerto di vo-
lerlo seruire . Mà che cosa si potrà aspet-
tare da chi non mai vide libri, e poco
genio hà intorno a queste, materie, e
nelle sole hore del Capricorno ? Che
perciò dirò a V. S. che è Soggetto Enci-
clopedico, quello disse il Talsone a Fe-
bo : (Secchia rapitacan. I. St. I.)

ANTONIO, *Tu, che sai, seruimi d' Aio,
E tienmi per le maniche del saio.*

TALESTRIA AD ALESSANDRO
IL GRANDE

Epist. I.

TALESTRIA) Questa fù Reina:
delle Amazzoni , che per hauer
pro e si portò ad Alessandro . Ne danno
contezza Q. Curtio nel lib. vi. cap. x.
conforme al testo del Raderò : Giustino
Storico nel lib. ii. cap. iv. num 3
a pag. 37. della ed. di Mattia Berneuerò
in Argentina alle spese degli HH. di Laz-
zaro Zetzener c 15. 15c. xxxi. in 8. nel
xii. cap. iii. num. 5. pag. 201. e nel
xlii. cap. iii. num. 7. pag. 499. la qua-
le con altro nome chiamauasi *Minitbia*,
ò *Minothea*: Diodoro Sicolo nel lib xvi
della Bibliotheca Historica cap. Lxxvi
pag. 873. Stampa di Francfort delli V-
Vecheliani di Gin: Aubrio c 15. 15c. xi.
in 8 ed altri , che per breuità si tralassa-
no .

AD ALESSANDRO) Non ignoran-
do Talestria esser pur troppo vero , che
conforme cantò Horatio, Carm. lib. iv.
Ode iv. Strofe ix.

*Fortes creantur fortibus, & bonis
 Est in iuuentis, est in equis patrum
 Virtus: nec imbellem feroces
 Progenerant Aquilæ columbam.*

onde diceua vn' Orator Sacro afsai faceto ad vna numerosa vdiienza, tra la quale vedeuasi moltitudine di persone togate
E non è forse simplicità degna di riso la vostra, mentre conoscendo d' hauer seminate delle Zuche, state aspetando di raccogliermeloni. E perciò scrisse il Religiosissimo Padre Don Pio de Rossi, già Generale de' monaci di S. Girolamo, Nobile Piasentino, della cui amicitia molto mi pregio, nel Conuito Morale, Portata 11. alla parola *Seme*, pag. 377. della ed. delli Guerigli c15. 15c. LVII. in fol. *Conforme il Seme, che si gitta si raccoglie il frutto.* Sentenza, che se da altri direb: besi deriuare dal Padre della Romana, facondia, che disse nell' Oratore: *Vt sementem feceris, ita & metes*, di cui seruissi l' Adagiografo, Chil. 1. Prou. 15cc. LXXIIX. fol 125. B. della ed. d' Aldo in fol. ed Antonio VValtero Pomerano nella Histrico Prouerbiale Gnomologia, pag. 197. della ed. Stetinense fatta alle spese di Giorgio Rhetio c15. 15c. xxxix. in 8. dirò io senza tema d'errare, che sia quella del vangelico Predicatore Pa-
 uolo

uolo Apostolo a Gal. cap. vi. v. 8. *Quæ enim seminauerit homo, hæc metet*, ancorche detto per altro proposito. Se n' andò ad Alessandro con ferma speranza di concepire vna figliuola, la quale da amendue non hauesse a vergognarsi d' esser prodotta.

V. 2. Al Macedone Marte

Ad alessandro. Osseruai diuersi epiteti dati da' Poeti al Gran Macedone: mà questo parmi il più bello. Dal Braccioli nella Creatione d' Urbano lib. vii. St. iv. lo sentimmo appellare:

o Macedone inuitto

da Francesco Piazza, Mad. ad Hermete, Gualandi a pag. 13 delle di lui Poesie Lriche stampate in Bologna per lo Ferroni, cio. 150. xxxi. in 12.

il Rè di Tella.

e così altri poco a questi dissimili venero attribuiti: mà non che tanto riempian la bocca. E qui non posso far di meno d' esercitare il giuditio critico sopra vn sonetto del Cavalier Marini. Egli volendo encomiare Alessandro Farnese, quel Fulmine di Guerra, che pote fiaccarle corna all' HERESI essendo Capitan Generale di S. M. C. ne' paesi bassi contro i. di lui ribelli, nella Galeria, Ritratti, a pag. 137. della ed. del Ciotti in Venetia, cio. 150. xxx. scrisse appollandolo:

Gran bifolco di Marte

Che se bene il *onetto* è bellissimo , e la continuatione della metafora corrisponde: parmi con tutto ciò, che le di lui lodi, siffattamente appellandolo , vengono effenuate. Mà ritorniamo al nostro *Alessandro* , che è dal nostro elegantissimo Poeta descritto con perifrasi di *Macedone Marte*. Egli però appo'l Marino, oue sopra pag.97. *Idegnasi di tale appellazione: mentre, conoscendo sene indegno, va dicendo:*

*E stato sarei certo vn nouo Marte ,
Se l'ira , che fù sola atta a domarmi,
De le Vittorie mie non era a aparte .*

V.3 *del' Amazzoni Reina.*

Chi fussero le Amazzoni? è cosa notissima trà gli Scrittori, esser' elleno state l'onne bellicose, e di gran gran ualore: dette così, perchd erano priue della Mammella destra, che si faceuano tagliare, od abbruciare, per potere con più facilità maneggiare l' arco, e scaricarlo. Q. Curtio nel lib. vi. cap. x. pag. 355. *Altera papilla intacta seruatur, qua muliebris sexus liberos alant, aduritur dextra, ut arcus facilius intendant, & tela vibrent.* per traassargli altri che si potrebbero addurre. Ne fanno mentione Valerio Flacco nel lib. i v. dell' Argon. ver. 601. il quale dice, che traggono l'origine da Marte.

*Proxima Thermodoë hic iam secat ar-
ua memento . Inclita AMAZONI-
DVM, magnoq; EXORTA GRADI.
VO Gens*

E nel V. ver. 89.

qualè MAVORTIA vidit AMAZON.
con cui s'accorda Apollonio Rhodio
nell' Argon. lib. 11. v. 966. dicendo con-
forme traduce Gieremia Koelzlinò :

ac eodem die

*Obierunt remotè AMAZONVM pro-
montorium portuosum*

*Quo progressam olim Menalippem de
MARTIS gente*

Hercules heros insidiosè ceperat

Ne sono ripugnanti Ilocrate nel Panegi-
rico a pag. 127. della ed. di Bas. per l'
Oporino c15. 15. xxxc1. in 8. e Filostrato
negli Heroici pag 725. c. della ed. di Pa-
rigi per Marco Orry c15. 15c. 11x. in. fol.
per l'assar da parte Seruio al ver. 648.
dell' xi. dell' En. Licofrone però le chia-
ma *Μαθηῦς Νηϊεύδας*, Vergini figliuo-
le di Nettuno, conforme osserua crudi-
tamente Gio: VVeitzio ne' Collettanei,
Osseruationi, e Note all' Argonautica
di Valerio Flacco, lib. 1v. ver. 601. a pag.
143. della edit. di Lipsia alle spese degli
HH. di Henningo Grossi il più giouane
c15. 15c. xxx. in 8. Chi vuol poi sapere
se siano stategli, o sia favola quello, che
di

di esse si legge vegga , oltre il Radero all'accennato luogo di Curtio pag. 357. Gio: Freinshemio sopra l'istesso , lib. vi cap. v. num. 24. il vario dottissimo Lelio Bisciolla nel lib. xvi. cap. ix. delle Hore successiue del To. i. col. 1182. e segu. della ed. d' Ingolstat per Adamo Sertorio cio. 15c. xi. in fol. Simone Maggiolo nel Colloquio iii. del T. i. de' Giorni Canicolari. pag. 40. e segu. della ed. di Francfort alle spese di Godefrido Schonvvettero cio. 15c. xlii. in fol. Gir. Mercuriale nel lib. iii. cap. vii delle Varie Lettioni , pag. 420. della ed. de' Giunti , e Baba cio. 15c. xlii. in fol e finalmente quella candidissima anima , dell' eruditissimo Gio: Stefano Menochio , nel cap. xxxix. della Cent. ix. che si hà nella Par. v. delle di lui curiosissime Stuore ò, sia Trattenimenti eruditi , pag. 115. della Stampa di Roma , per Domenico Manelfi cio. 15c. Lii. in 4.

V. 18. *Del Padre Giove il riuerito figlio:*
 Che Alessandro fusse stimato figliuolo di Giove, l' habbiamo da Curtio , da Gellio, da Liuiio , e da Giustino . Plutarco in Alessandro a pag. 97. della Par. ii. delle Vite , Stampa di Lione appresso Pauolo Mirallieto , cio. 15. xliix. in 8. conforme alla tradottione di Guarino Veronese : *Vt templum intrauit (dice)*
Hammonis antistes illum IOV! Sperinde ac
 PA.

PATRIS nomine Saluere iussit. Illo rogante num quisquam ex patris intersectoribus impunis effugerit? saniora loqui iubet antistes. NEC ENIM PARENTEM ILLI MORTALEM ESSE. Namq; mater eius Olympias confessa viro suo Philippo fuerat ALEXANDRVM NON EX EO, sed EX SERPENTE ingentis magnitudinis CONCEPISSE; quam opinionem ille ingentibus victorijs, & adulantium blandimentis imbiberat, GENITVM ESSE SESE DE IOVE: cui etiam Statuam IOVIS ORNATV intra Altim Corinthi, os dedicasse tradit Pausanias. segue Baldasar de Vias Scrittore nobilissimo di Marsiglia nelle Note alle di lui Selue, Regie, Icon Ludouici, ver. 72. pag. 30. della ed. Parigina di Nicolò Buon, cio. 100. XXI II in 4. Mà come egli fusse generato da Giove, lo narra Plutarco oue sopra, pag. 80. dicendo: *Quondam iuxta dormientis corporis OLYMPIADIS DRACO ACCVBVISSE conspectus est, que res amorem, charitatemq; Philippi vehementer extinxisse dicitur, adeo vt illius persape concubitus euitauerit, siue aliquas magias & veneficia reformidans, siue illius consuetudinem, & contubernium cuiquam Deo ex quadam religione permittens* Il che fù anco stimato di Scipione, allo scriuere dello stesso Plutarco nella di lui Vita, che si legge nella Par. I. a pag.

pag. 378 la di cui sentenza portata in Latino da Donato Acciaiuoli dottissimo e nobilissimo Scrittore Fiorentino, meriteuole delle lodi del Politiano, e del Verino riferiti dal Poccianti, a pag. 51. del Catalogo degli Scrittori Fiorentini, stampato da Filippo Giunti, cis. 15. xxc. 1 x. in 4. così viene a dire. *Præterea ut olim de ALEXADRO Macedonum Rege, sic ea tempestate de SCIPIONE quidam finxisse videntur. ANGVEM IN CVBICVLO MATRIS FREQVENTER VISAM.* Ed' Augusto parimente scriue Suetonio nella Vita cap. 94. p. 253. della ed. con diuersi Scholiasti procurata da Gio: Schildio co' caratteri accuratissimi di Francesco Hackio Stampatore in Leiden in 8. *In Asclepiadis Mendetis Θεοσχευεω libris lego. Atiam, cum ad solemne Apollinis sacrum media nocte venisset, posita in templo lectica, dum cæteræ matronæ dormirent, obdormisse: DRACONEM repente irrepsisse ad eam, pauloq; post egressum: illamq; expergestatā, QVASI A CONCVBITV MARTI PVRIFI CASSE SE.* Per lo che venne ad esser creduto figliuolo di Apolline: onde d' Augusto, e d' Alessandro heroicamente cantò il De Vias oue sopra

Pellæus iuuenis, nec non Augustus habentur

PROGENITI SERPENTE DEO
PHOE.

*Diuisere sibi*V.7. *dritt' è, che fulmini talhora
Del Padre Giove il rinerito figlio.*

Che se Ottauio, conforme a Suetonio iui cap. xciv. *Cum per secreta Thraciæ exercitum duceret, in Liberi patris luco barbara ceremonia de filio consulenti, idem affirmatur est à Sacerdotibus: quod infuso super altaria mero, tantum flammæ emicuisset, vt super gressa fastigium templi ad cælum vsq; ferretur: vniq; olim MAGNO ALEXANDRO apud easdem aras sacrificanti, simile prouenisset ostentum. Atque etiam sequenti nocte statim videre visus est filium mortali specie ampliorem, cum FVL-MINE & Sceptro, exunijsque IOVIS Opt. Max. Alessandro da Apelle fù dipinto col FVLMINE nella mano, conforme, narrasi da Plutarco l. i. pag. 81. e per ciò eruditamente il Poeta fa dire à Talestria:*

*dritt' è, che fulmini talhora**Del Padre Giove il rinerito Figlio.*V.28. *Famoso l'Axo*

Axo è Fiume della Macedonia, *cuius ex aqua si pecora potent, nigros pariunt fetus.* Scriue il Cicerone di Cerialdo nel suo aureo Trattato *de Fluminibus.*

Ver. 39. *Satij del ferro ognor l'auida brama.*

L'attribuire al ferro l'auidità, è traslatio-

tione non men bella di quella di Virgilio nel lib. xii. dell'En. ver. 375. oue fauellando della Lancia di Egeo, canta :

rampitq; infixa bilicem

*Loricam, & SVMMVM DEGVSTA
VVLNERE CORPVS.*

E nell'xi. ver. 804. nella persona di Camilla.

*Hasta sub exertam donec perlata papil-
lam*

*Hæsit, VIRGINEVMQ; altè BIBIT
ACTA CRVOREM.*

Per tralasciar gli altri esempi, che à piena mano possono raccogliersi da buoni Poeti, così Greci, come Latini. Il nostro Poeta però (me l'imagino) hebbe l'occhio à quel verso d'Ouidio nel lib. v. de' Fasti. 476.

*Mars ades: ET SATIA SCELERA-
TO SANGVINE FERRVM.*

v. 51. *Torse dal ver canoro Heroe le piantè,
Che non poter cantò formarsi il Trono
Maestade, ed Amore in vn sembiante.*

Questi fù Ouidio, e lo scrisse nelle Transformationi lib. ii. v. 846.

*Non bene conueniunt, nec in vna sede
morantur.*

Maestas & Amor.

quando

Scepri gravitate relictæ

*Ille pater, rectorq; Deum, cui dextra tri-
sulcis*

Igni-

Ignibus armata est, qui nutu concutit orbem :

*Induitur faciem tauri, mistusq; iuencis
Mugit & in teneris formosus obambulat
herbis.*

v.72. Chi pose al mar con due Colonne il freno

*Da le Meonie ancelle vn di deluso
Cangiò l'ispida pelle in gentil gonna ,
E la nodosa claua in fragil fuso.*

Ouidio nel l. i i. dell' Arte d'amore. v. 217.

*Ille fatigat & vincendo monstra nouerca
Qui meruit calum, quod prior ipse tulit ;*

*Inter Ioniacas calathum tenuisse puellas
Creditur, & lanas excoluisse rudes.*

Mà io, senza tema d'errare, osarò di dire, che il nostro Poeta habbia preso il modello da quelli versi del Iourano Epico Italiano nella Gier. Lib. can xvi. St. i i.

*Mirasi quì frà le Meonie ancelle
Fauoleggiar con la canocchia Alcide :
Se l'inferno espugnò, rese le Stelle,
Hor torce il fuso.*

v.98. A i fulmini d' Amor guerrieri allor
Sono debili scudi opposti avanti.

Fù creduto (ancorche sia cosa più superstiziosa, che altro) l'Alloro elser pianta, che non mai venga percossa da fulmini. Quindi da Plinio nel lib. xv. cap. xxx. à pag 375. lin 7. della ed. di Francfort alle spese di Gio: Feyrrabendt, cio. 10.

xcix. in fol. fù di lei scritto: *Manusatarum receptarumq; in domos, FULMINE NON ICITVR*. Che perciò *Tiberium Principem tonante celo coronari ea solitum ferunt CONTRA FULMINVM METVS*. Scriue l'istesso. E Suetonio nella di lui vita cap. Lxi. pag. 374. *Tonitrua tamen præter modum expansebat: & turbatiore celo numquam non coronant lauream capite gesta it, QVOD FULMINE AFFLARI NEGETVR ID GENVS FRONDIS*. Intorno alla verità del fatto, offeruo in Gio: Brodeo nel cap. 11. del lib. 111. de' Miscellanei p. 489. de la par. 11. del Tesoro Cirtico del Grutero sta ap. in Franc. nel Collegio Palceaniano alle Spese di Giona Rola c. 10. 10c. 1v. in 8 *Laurum fulmine vi, negat Plinius* (lib. xv. cap. xxx.) *Causam afferunt Pythagorei, quod arbor Phœbea sit, & Apollini sacra: quæ toga è poeticis delicis pēdet, quasi eius Deitēpla fulmine tacta, & ambusta conflagraffe, apud historicos non legamus*. Nonnulli pianta rotunditati id acceptum ferendum negantur, quæ ictus labatur: qui mihi videntur laurum nunquam aspexisse, in acumen potius, ac fastigium, tum ipso trunco, tum etiam ramis sensim tendentem. Sunt omnino p. n. omnes, rotundæ magis, quibus, nec ignis celestis parcit: Sed ne columnis quidem marmoreis, diu multumq; lanigatis, ac perpolitis.

tis. Nec sanè mirum cum omnia à cœlo de-
cidentia obliquos habeant ictus, non rectos.
 Hor qui fà per noi. *Quare bene & sapien-*
ter agerent μαρτυροῦναι quidam, si tandem
cassis, & futilibus argumentis hominum
mendacia confirmare desinerent. *Paucos*
enim ab hunc annos Roma de COELO
TACTA EST LAVRVS. E questa è la
 cagione, che mosse il Sapiientissimo Ar-
 chiatro di FERDINANDO II. Gran-
 Duca di Toscana, dico FRANCESCO
 Nobile Aretino, ed Accademico della
 famosissima Vniuersità della CRVSCA
 à cominciare le sue curiosissime OS-
 SERVAZIONI intorno alle VIPERE,
 publicate in Firenze nella Stamperia del-
 la Stella *CIO. IOC. LXIV.* quali riconosco
 dalla di lui impareggiabile cortesia, in
 ,, questi concetti. Ogni giorno più mi
 ,, vado confermando nel mio proposi-
 ,, to di non voler dar fede nelle cose na-
 ,, turali, se non à quello, che con gli oc-
 ,, chi miei propri io vedo, e se dall' ite-
 ,, rata, e reiterata esperienza non mi
 ,, venga confermato: impercioche sem-
 ,, pre più m'accorgo, che difficilissima
 ,, cosa è lo spiare la verità, foderata so-
 ,, uente dalla menzogna, e che molti
 ,, Scrittori, tanto antichi, quanto mo-
 ,, derni somigliano à quelle pecorelle,
 ,, delle quali il nostro Diuino Poeta

Come le pecorelle escon dal chiuso

Ad

*Ad una, à due, à tre, e l'altre stanno
 Timidette atterrando l'occhio, e'l muso,
 E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
 Addossandosi à lei, s'ella s'arresta
 Semplici, e quete, e lo'imperchè non
 fanno.*

,, In cotal guisa appunto, se vno de' gli
 ,, antichi Sauti registrò per vero ne' suoi
 ,, Volumi qualche racconto, dalla
 ,, maggior parte di coloro, che son ve-
 ,, nuti dopo, alla cieca, e senza cercare
 ,, altro è stato creduto, è stato di nuouo
 ,, scritto sotto la buona fede di quel pri-
 ,, mo, che lo scrisse, e così alla giornata
 ,, si parla, come i pappagalli, e si scri-
 ,, uono, e si leggono, e si credono dal
 ,, troppo credulo, ed inesperto volgo
 ,, de' Letterati bugie solennissime, ed à
 ,, chi hà fior d'ingegno stomacheuoli.
 ,, Che perciò (seguita con grandissima
 ,, ragione) Io loderò sempre, e fin che
 ,, aurò fiato celebrerò le glorie di FER-
 ,, DINANDO II. Gran-Duca di To-
 ,, scana vnico mio Signore, il quale se
 ,, tal volta per breue hora deposti i più
 ,, graui affari del gouerno si diporta trà
 ,, le amenità delle filosofiche specula-
 ,, zioni, lo fa non per vn vano, ed ozio-
 ,, so diuertimento, mà ben sì per ritro-
 ,, uare delle cose la mera verità nuda,
 ,, pura, e schietta, che però con reale,
 ,, & indefessa magnificenza sommini-

,, fra del continuo à molti valenti huomini tutte quelle commodità , che
 ,, necessarie sono per arriuare ad vn fine così lodeuole .

Sia tutto ciò detto di passaggio , & al luogo di donde ci partimmo facciam ritorno.

Il Lauro non teme i fulmini . Così crede Benedetto Varchi , il quale nel Son. clxix. della Par. 1. à pag. 87. della ed. di Lorenzo Torrentino in Firenze, cio. 15. ly. cantò

ed io sol pregio

La Fronda, che per altro privilegio

*Non teme il Ciel , quando il gran Gione
 tuona*

E l'Horatio del Panaro , il Conte D. Fulvio Tetti nell' Ode xiv. al Card. Bentiuoglio , St. 11x.

Se d' Aonia corona

Febo mi cinge, in van la destra

Per me fulminarà di Gione irato .

E questa m'immagino fusse la cagione per la quale il virtuosissimo BONOMI volendo pubblicare i suoi canori sudori, col titolo di VIRGVLTÌ di LAVRO gli formasse immortal la Corona . Mà contro Amore poco gioua l'Alloro: conciosia cola che conforme diceua Fedra nell'Hippolito di Seneca, ver. 185.

*Hic volucer omni regnat in terra potens,
 Ipsumq; flāmis torret indomitis Iouem.*

Gra-

*Gradivus istas belliger sensit faces,
Opifex trifulci fulminis sensit Deus;
Et qui furentes semper Aetnaeis iugis
Verjat caminos, igne tam parvo calet.
Ipsumque Phrygum, tela qui acervo re-*
git,

Figit Sagitta certior missa prier.
v. 78. *Al feroce Pelide imbelle Donna*

L'audacia affrena

Feroce Pelide, perifrasi d'Achille, così
chiamato per esser figliuolo di Peleo Rè
di Theffaglia, e di Tethide. Ouidio nelle
Trasformi lib. xiii. ver. 155.

Est genitor Peleus

Di questi l'audacia imbelle Donna
raffrena. Allude al tempo, che egli in
habito mentito di donna dimoraua in
Sciro nella corte del Rè Licomede, del
che Statio nel lib. i i i. dell' Achilleide, ò
per dir meglio, nel i. Stimai meglio per
hauere letto in Gasparo Barthio Critico
di naso non punto ottuso, nel lib. 52. degli
Auerfarij, cap. 13. col. 2460. della edit. di
Francfort nella Vvecheliana, appresso
Daniele, e Daride Aubrij, e Clemente
Schleichio c. 10. l. cc. xxlv. in fol. *Notanda
est inepta ambitio Veteris cuiusdam criti-*
castri, qui cum tanta ambitione Popinuum:
videret libros de Achillis rebus edientem,
vt aliquam manco. operi. & vix incepto ma-
iestatem conciliaret, duos libros in quinque
disperdere voluit, adeo inscutè, et nihil possit

finji ineptius. E veramente trà molti testi, che se n'hanno nell' APROSIANA, vn solo di Francesco Tiliobroga, stampato in Parigi nella Plantiniana, per Hadriano Perier. cio. 156. in 4. & vn MS. in carta bambagina alsa i antico, e di carattere corrispondente, in 4. hanno la diuisione in lib. 5. ed Ouidio nel lib. 1. dell'Arte d'amare, ver. 643.

Fabula notà quidem, sed non indigna referri,

Scyriæ Aemonio vieta puella viro.

v. 79. *L'amorose, e le belliche tenzoni*

Ben si confanno

Ouidio nel lib. 11 testè citato, ver. 233.

Militia species amor est.

E nell'Eleg. ix. del lib. 1. ver. 1.

*Militat omnis amans, & habet sua castra
Cupido:*

*Attice, crede mihi, militat omnis
amans.*

Ed i paralleli si leggono nella medesima.
v. 97. *Porta pure gli vsberghi.*

Ottone Venò ne' suoi Emblemi amatorij stampati in Amsterdam per Guglielmo Gianfonio cio. 156. xlix. in 16. à pag. 9. ne dipinse vno d'Amore, che laet-
taua vn petto à botta, à cui per intelligenza aggiunse il seguente tetrastico nella Francesca fauella.

*Ny le fer, ny l'acier, ny leu trempé n'em-
peche*

Aut

*Aut petit Archerot la roideur de
son dard,*

*Qu' il ne passe aisement les coeur de
part en part.*

*Tout ce qu' au monde vit, faut que ce-
de a sa fleche.*

A cui parmi sia superfluo l'aggiunger-
ne vn' altro Latino dell' istello sentimen-
to , conciosia cosa che essendo hoggi
giorno l'Italia tutta infranciosata , con
certe bracone da Morgante , e cappelli-
ni da Margutte , che le ben mutoli , con
voce non meno sonora di quella Stento-
re , chiamano la pioggia le centinaia di
miglia dalla lontana : onde molti à gui-
sa del Cefalo , di cui scriue il Filosofo nel
lib. 8. cap. 2. dell' Histor. de gli Anim. a
pag. 687. della edit. di Poneropoli fatta
da Pietro della Rouiere , cio. 15c. v. in
fol. conforme alla tradottione di Theo-
doro Gazza : *Cum hic metuerit , caput
abscondit , quasi corpus totum occultet.*
Cosa che anco si auuera della Sciena, allo
scriuere d'Oppiano, nel lib. 4. della Pesca,
ver. 620.

*neque enim illi curæ est aliquod
tegumentum , quod totam*

*Acceptam conseruet : caput autem qua-
rit solum*

*Munire ; caput cum occultarit & ocu-
los ,*

Putat non videntem (se) latere videntis impetum .

Con hauere in testa vn cappelletto, pensano d'essere non men Franceschi del poliglotta EGIDIO MENAGIO, ò dell'Esculapio GVIDO PATINO . Che perciò vn'amico mio, al nome del quale per hora perdono in segno di riuerenza, in riuederlo con simil leggierezza in testa, da me interrogato, nò senza ridere di tale moltruosità? hebbe à dirmi, che gli sarebbe paruto d'hauer le corna in capo, se d'altra foggia di cappello si fusse seruito: e di dar motiuo alla gente di sospettare, che egli non hauesse tanto danaro per prouederse: quasi che ci volesse vna gran somma di danaro, che fusse per alleggerire i Cascioni del Monte di S. GIORGIO in Genoua della famosiss. ZECCA di Venetia, e l'ERARIO del Sereniss. Gran DVCA DI TOSCANA, che è stimato hoggidi il più ricco Principe dell'Italia: e non si fusse potuto fare l'altro presupposto di non'hauerne per la compera dell'intero vestito, nouellò GELONE EFFEMINATO: onde hà del verisimile, che possa essere inteso.

V 3. *Dica solo d'Amor chi amante il proua.*
E formato su'l modello di que' ver. di Propertio, lib. II. El. I. V. 43.

Nautà de ventis, de tauris narrat arator,

E numerat miles vulnera. pastor oues.
 V. 115. Solo habbia ignoto Amor, chi è no-
 to a' rastri.

Impercioche cōforme cantò il Petrarca
 nel Son Come'l candido piè, a pag. 206.
 della Ed. di Lodouico Dolce, in Vinegia
 per Gabriele Giolito de Ferrari, 1510. 15.
 LIX. in 12.

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca.
 E molto prima il diuin Poeta Dante:

Amor, che'n cor gentil ratto s'apprende.
 Mà come vogliono cotali persone cono-
 scere Amore, se di lui cantando il famo-
 sissimo Luigi Alamanni nel Giron Cor-
 tese lib. iv. St. XLII. lassò scritto, che

Come al Sol neue, come nebbia al vento
Fugge oue arriui ogni pensier villano
 V. 116. Che te insegnar ne le più dotte

Scole

D'Atene i Saggi, e di Stagira i Mastrì.
 Così stà, hauendo egli haunto tra gli al-
 tri precettori Aristotele, e Leonide. Gio:

Freinchemio nel lib. 1. Cap. XXI. n. 25.
 del Supplemento a Curtio: *Pater satis*

gnarus, quantum Epaminonda commer-
cium sibi profulset, quantoq; plura clo-
quentia, quam vi confecisset, summa cura

incubuerat vt a tenera statim etate libe-
ralium artium studijs probè imbueretur. Igi-
tur Aristotelem magni nominis Philoso-
phum, ingentibus præmis euocatum per-
pudit, vt etiam prima literarum elementa

puero traderet. Nec abnuit Vix doctissimus, quum intelligeret, quantum esset a principio rectè instrui multis imperaturū. Così anco il P. S. Girolamo nell'Epist. à Leta de instit. filia, che è la vii. Cap. 3. pag. 18. della Ed. del Plantino cio. 15. xxcix. in fol. si serue di questo stesso argomento : *Magister probæ ætatis & vitæ, atq; eruditionis est eligendus : nec putò erubescet vir doctus id facere in propinqua, vel nobili Virgine, quod Aristoteles fecit in Philippi filio, vt ipse librariorum vilitate initia traderet literarum.* Veggasi Plutarco in Alessandro, To. 11. pag. 83. & in Aristotelé, pag. 551 e Laertio nel lib. v pag. 303. della Ed. di Poneropoli, all'integna dell'Oliua di Paulo Stefani con le Note del Casaubono, cio. 15c. xvi. in 8. Dal quale auuertimento non mai essendosi dipartita la Serenissima Casa MEDICI, si sono sempre ritrouati in quella Principi di grandissimo sapere : onde vediamo, che per la diligenza usata dal Gran-Duca FERDINANDO H. in prouedere il Principe COSIMO III. Suo Primogenito d'ottimi Maestri in ogni professione, egli è riuscito le Delitie del genere humano, ed il Principe più letterato, che habbia l'Europa: ne ha occasione, com'altri fanno, di pentirsi di non hauere imparato.

Cantò Aurelio Prudentio nel lib. I.
con,

contra Simmaco v.30.

Nimirum pulchrè quidam doctissimus:

Esset.

Publica Res, inquit, tunc fortunata
satis, si

Vel Reges saperent, vel regnarent. Sa-
pientes.

Ciò non ignorando i Romani trattandosi d'elegere, dopo la morte d' Aureliano, Tacito Imperadore, gridarono, conforme si hà da Flauio Vopisco nella di lui Vita a pag. 660. della Ed. di Marco Zuerio Boxhornio in Leida per Gio: Maire cio. 150. xxxii. in 16. *Quis melius quam literatus imperat?* E felicissima per tanto la Toscana mentre dal Sapientissimo FERDINANDO II. al presente, ed in auuenire dal prudentissimo COSIMO III. può sperare d'essere gouernata.

V. 118. *tua Fama oltre le vie del Sole*
ogni meta sdegnando

L'Ariosto nel Cant. 118 L. St. 12. fa che Marfisa, in fauellando a Carlo Magno, dica:

Tu Fama, ch'alcun termine non serra.

E tanto vuol dire il nostro Poeta: mà però hebbe la mente a que' versi di Virgilio nel vi. dell'En. num. 795.

Iacet extra sydera tellus

Extra anni, SOLISQ; VI AS

O pur di Seneca nell'Hercole Ethico V.

42. oue s'induce Hercole a fauellare:

Te clare Titan testor, occurritibi

Quacunq̃e fulges, nec meos lux pro-
sequi

Potuit triumphos : SOLIS EXCESI
VIAS.

Io ben sò, che questo luogo di Seneca in tutti li testi dell'APROSIANA, che sono due col Farnabio, vno di Francfort alle spese di Gio: Stoeckele cio. 15c. xxv. in 8. e l'altro d'Amsterdam per Gio: Gianffouio cio. 15c. xxxiii. in 12. di Leidē appresso Gio: Maire cio. 15c. xxi. che è quello dello Scriuerio, in 8. con le Annotationi di diuersi; di Gelio Bernardino Marmitta da Parma, fatto in Lione per Antonio Lambillon, e Marino Sarazin compagni cio. cccc. xci. in fol pic. e due Mils. vno dell'anno c. 5. cccc xliix e l'altro più antico, amendue di carta, bambagina, hanno

Solis excessi vices.

Mà non però temo d'errare, leggendo in vece di *vices vias*: cōcorrēdo nel mio parere l'Emporio delle eruditioni Gio: Ludouico de la Cerda al luogo di Virgilio, pag. 743. Col. 1. B mentre dice: *Legendum fortasse in Seneca Solis excelsi vias,* non vices

V. 124. *Deti ne' campi, e ne Licei disegni,*
Prode ha la penna, ed erudito il brando,
Disarmato combatti, armato insegni.

Que.

Questo terzetto è vna delle gemme più pretiose, che si conseruino nella Galleria d'Apolline, e dellé Muse: e quanto più'l leggo, più m'innuoglio di leggerlo, come che icorga in lui nuoue bellezze.

V.134. *Alessandro, Alessandro*

Replica due fiata d'Alessandro il nome, per accennarla gran beneuolenza di lei verso di lui. Così l'eterno Iddio hauendo chiamato Samuele nel lib. 1. de Regi, cap. 3. num 9. *Samuel, Samuel*, offerua il più erudito de' Commentatori di quel libro, dico Francesco di Mendoza, Tom.2. in *Exposit. Lit.* pag. 58. num.13. *Iam vero nominis duplicatio maioris esse solet & AMORIS & FAVORIS ARGUMENTVM.* Che però il P. S Gio. Chrisostomo facendo riflessione alla, chiamata di Dio ad Abraamo, *Abraham, Abraham*, Gen. cap. 20. num 1. nell'Homil. 47. sopra il Beresith, nel Tom. 1. delle Opere, fol. 128. col 3. della edit. Veneta per Francesco Ziletti, c10 10. xxc111. in 4. *Quid vult verbi duplicatio? MAGNÆ BENEVOLENTIÆ erga PATRIA RCHAM ARGUMENTVM EST.* E potrebbe anco dirsi, che non solamente per segno di beneuolenza hauesse detto:

Alessandro, Alessandro,

Mà ancora per renderlo maggior men.

te attento à ciò, che era per dire. Osservatione anco dell'istesso Boccadoro iui:
Vt igitur ATTENTIOREM REDDERET, VOCATIONEM GEMINABAT. Veggasi il pissimo non meno, che eruditissimo D. Luigi Nouarino Teatino nel suo Mosè, al luogo accennato della Gen pag. 261. dell' Edit. di Verona per il Merlo cio. 15c. xlvii. in fol.

LVCRETIA AL SENATO
Romano.

Epist. II.

V.3. *al Popolo di Marte.*

Conciosia cosa che, conforme dice l'Homero del Latio nel 1. dell'Eneid. ver. 277.

donec regina Sacerdos

Marte grauis geminam partu dabit Ilia prolem,

Inde Lupa fuero nutricis tegmine latus

Romulus excipiet gentem, & Mauortia condet

Mænia, Romanosque suo de nomine dicet.

che però Romolo fù chiamato Martigena da Cuidio nel lib. 1. de' Fasti, ver. 199.

Dum

*Dum casa Martigenam capiebat parua
Quirinum.*

Dando il nome à Roma, vennero da lui i Romani chiamati *Popolo di Marte*. Così anco Francesco Maria Molza in vn Son. che si legge à fol. 83 B. de' Fiori delle Rime de' Poeti illustri raccolti, & ordinati da Girolamo Ruscelli, e consegnati all' immortalità per gli HH. di Marchiò Sessa, in Venetia, cio. 15. xxxc. 18. in 12. cantò.

Altero sasso, lo cui giogo spira

*Gli antichi onor del gran POPOL DI
MARTE.*

v. 101. *Che il Rodano l' Idaspe, il Reno, e'l
Tago*

Corran del Tebro ad adorar la rina.

Il Rodano è fiume della Gallia, dice il Boccaccio, à *Rhodano oppido Rhodiorum, præter quod fluit, denominatum*. Veggasi il Libro de' Fiumi fol 154. col. 1. L'Idaspe è fiume, che prende il nome da Idaspe antichissimo Rè de' Medi, di cui scriue l'istesso Boccaccio fol. 150. col. 1. *quod arenas aureas habeat, atq; gemmas ferat*. Passa per lo paese de' Parthi, e d'indi scorre nell'India Il Reno è fiume della Germania, quale la separa dalla Francia. E' anco vn picciol fiume

in Italia, che nasce dall'Apennino verso Pistoia città celebre della Toscana, e madre seconda di letterati, che portano seco titolo d'Eminenza, quale, è l'Eminentissimo Cardinal Rospigliosi, e si può vantare d'hauere hauuti due gran Poeti trà gli altri, cioè FRANCESCO BRACIOLINI, e GIULIO AVTATI (ancorche di questo le fatiche siano con lui sepolte) partito dalle miserie di questo mondo nell'anno cio 1551. nel mese di Marzo (se pur non vò errato) e sepolto nella Chiesa de PP. di S Agostino a man destra dell'entrar della Chiesa, oue poco prima, o dopo nella medesima sepoltura fù posta a marcire vna femina di mondo chiamata l'ADVLTERA, indegna per questo capo d'habitare con vn Poeta, che non mai si seppe appartare dal commercio delle Muse. Passa vicino a Bologna, e con vn ramo viene a purgare di questa le llrade. E la doue il primo è famolo per li Guerrieri, che lunghe esso hanno armeggiato e negli antichi, e ne' tempi hoggidiani: il secondo sene va gloriosissimo per li Cigni, che sù le di lui riu e cantano, ed han cantato. Quali furono nel corrente secolo il Conte ANDREA BARBAZZI Senatore, BERNARDINO MARISCOTTI, Cesare Alelli, Cesare Rinaldi, CLAUDIO ACHILLINI, Gio: Capponi, Mar-

Marchese Gio: Battista Manzini, Girolamo Preti: e sono Angiol Michele Guastauillani Senatore, BERLINGERO GESSI, Senatore, e mentre scriuo Ambasciadore alla S. di N. S. ALESSANDRO VII. GASPARO BOMBACI, Giacinto Onofrio, GIO: FRANCESCO BONOMI, GIO: LVIGI PICCINAKDI, Conte Girolamo Boselli, Marchese Guido Pepoli, HERCOLE ANTONIO CVPPELLINI, Hippolito Nani Fantuzzi, LORENZO CÉSARIO, Conte MarcAntonio Zambecchiarri, Niccolò Zappi Turchi, Pauolo Emilio Fantuzzi Senatore, Vincenzo Maria Marescalchi, ed altri la fama del canto de' quali non è arriuata in Grecia, e conseguentemente alle mie orecchie. Vi è però giunta d'un forastiero, che dimora aiutante di studio del non mai à bastanza lodato OVIDIO MONTALBANI, (quel Montalbani dico, che pe'l suo degno operare, hà da far scoppiare non pure gl'Inuidiosi, mà l'istessa Inuidia) voglio dire LORENZO LEGATI, ingegno non punto legato, ma nato per legare gli animi de' più ingenui atterati, mentre egli apparecchia vn Theatro, che ha da oscurare le glorie di quanti mai le trombe di fama non ordinaria n'habbia potuto portare alla cognitione de' curiosi, e non maligni. Il Tago poi
fiuue

fiuine di Portogallo , a cni non è noto per le arene d'oro? Hor questi Fiumi sono posti per quelle Nationi : ma crederi anco non ingannarmi, se diceffi , che si mettono i particolari per l'vniuersale , volendo dire il mondo tutto .

V. 104. *Che l'Emazia t'acclami*

Emazia , o Emathia , che vogliamo dire , è regione nobile d'Europa , confinante alla Thracia , chiamata poscia Macedonia. Plinio nel lib. i v. cap. 10. pag. 77. *Macedonia.... duobus inclita regibus, quondamq; terrarum imperio, Emathia, antea dicta.* E prima Peonica , narrafi da Liuiò lib. xL. cap. 111. non molto lungi dal principio , a pag. 536 della Edit. di Francfort procurata da Giano Grutero per Guoltgango Hofmanno , alle pese degli H H. di Iacopo Fischero, o 10. 100. xxvi 1. in fol. in queste parole *Iam primum omnem ferè multitudinem equitum ex maritimis ciuitatibus cum familis suis, in Emathiam, quæ nunc dicitur, quondam appellata PÆONICA est traduxit.* Ouidio nel lib. 111. Eleg. v. de Tristib. V. 39.

Quæ ducis Aemathij fuerit clementia
Bartholomeo Merula a questo luogo fol. 40. col. 1. della ed. di Tuscolano appo'l Lago di Garda nelle case d' Alessandro Paganino cio. 10. xxvi in 4. *Alexandrum Macedonem dicit. Macedonia enim ante nomine Emathionis Regis, cuius pri-*

*ma virtutis experimenta in illis locis exti-
tere , Emathia cognominata est , auctore
Iustino , ac Gellio .* Li Poeti però s' hanno
presa licenza d' attribuire questo nome
alla Thessaglia: che però essendo segui-
te le guerre ciuili nella Thessaglia , Lu-
cano di esse cantando cominciò .

*Bella per Emathios plusquam ciuilia
campos .*

V. 104. *e che l'audace*

Ligure de' tuoi cenni ogn' or sia vago .

Chiama i Liguri audaci Epiteto degnis-
simo , col quale huomini son dichiarati.

Anacreonte nell' Ode 11. conforme alla
versione d'Elia d'Andrea.

Cornu duplex iuuentis

Natura , & ungulas dat

Firmas equis , pedesq;

Lepusculis fugaces ,

Leonibusq; dentes

Vasto truces hiatu :

Vim piscibus natandi ,

Volucris volandi ,

AVDACIAM VIRIS.

Quindi disse il Cigno del Mincio nel lib.
x. dell'En. v. 284.

AVDENTES *Fortuna iuvat*

Mà più christianamente , ancorche Et-
nico , Ouidio nel lib. x. delle Trasfor. v.
575.

AVDENTES *Deus ipse iuvat.*

E Valerio Flacco nel 1v. dell'Arg. v. 652.

Stetimus tamen. & Deus affuit ausis.
 mà quello segue,

de' tuoi cenni ognor sia vago.
 non sò come gli si possa addossare. Mi
 rimetto però, non essendo mio pensiero
 di contrariare all'amico.

V. 37. *Human germe non fù*
 Quando gli huomini si spogliano dell'
 humanità, dicefi non esser di seme hu-
 mano, mà di ferino generati. Homero
 nel lib. xvi. dell' Iliade ver. 33. induce
 Patroclo, che così fauella ad Achile, e
 conforme alla traslatione d'E.H. ver. 43.

Crudelis, non te genuit mitissima Pe-
leus

Pectora sortitus, non te dea gurgitis alti
Blanda Thetis

Euripide nelle Troiane ver. 761. mette
 queste parole in bocca d' Andromache
 fauellante di Helena, conforme traduce
 Guglielmo Cantero:

O l'indarea planta, numquam eras Iouis
filia.

E nelle Bacchanti a ver. 985. il Choro
 di Pentheo:

Quis eum genuit?

Non enim ex sanguine

Muliebri natus est.

Ouidio nell' iix. delle Metam. ver. 120.

Non genitrix Europa tibi est

dice Scilla, querelandosi di Minosso.

Così Arianna nell' Epist. che scrìue a

Teseo

Teseo nell'istesso Poeta, ver 132.

*Nec pater est Aegens nec tu itthei-
dos Aethra*

Filius

E finalmente Armida nel vederli abban-
donata da Rinaldo hebbe a dire, second'l
Tasso nella Gier. Can. xvi. St. Lvi.

Ne te Sofia produsse, e non sei nato

De l'Attio sangue,

V. 40. *Mà l'Orse il partorir de l'Arimaspe.*
Scila nell'accennato luogo d'Ouidio dice
a Minozze, che lo partorirono

Armenia Tigres

Che cosa sia l'Arimaspe, lo dice tra gli
altri il Boccaccio nel Trattato de' Fiu-
mi, fol. 146. col. 1. *Arimaspus fluvius
est aureis arenis effluens inter Scythas.*

Mà chi ne vuol saper diuantaggio vegga
le Bellezze della Belisa Tragedia del So-
focle Napoletano D. ANTONIO MV-
SCETTOLA abbozzate da Oldauro
Scippio sopra l' A. V. S. i. v. 12. pag. 196.
della edit. di Louano terra nobilissima, e
delitiosissima del Principe DORIA, per
Gio. Tommaso Rossi cis. 15c. Lxiv. in
12. pensando io trattenermi alquanto
sopra certa proprietà dell' Orsa. Ouidio
di lei fauellando nel lib. xv. delle Tras.
for. v. 379. dice:

*Nec carulas partu, quem reddidit Vr-
sa recenti,*

Sed

*Sed male vina caro est, lambendo mater
in artus*

*Fingit, & in formam quantum capit ipsa
reducit.*

dalli quali versi può apparire, che l' Or-
sa partorisca vn pezzo di carne senz' al-
tro liniamēto delle mēbra: cō cui s' accor-
da Oppiano nel lib. 111. della caccia,
ver. 159. Ma non pure Ouidio, ed Op-
piano, che sono Poeti, e conseguente-
mente è lor permesso di fauoleggiare:
mà Plinio nel lib. 119. cap. xxxvi. pag.
191. afferma: *Hi sunt candida, informisq;
caro, paulò muribus maior, sine oculis, si-
ne pilo: vngues tantum prominent: hanc
lambendo paulatim figurant.* C. Giulio
Solino cap. xxvi. pag. 48. de la ed. di
Parigi per Girolamo Drouart cio. 10c.
xxix. in fol. e prima di loro Aristotele
de Hist. Anim lib. vi. cap. xxx pag.
674. To. 1. e Petronio Arbitro in vn
Framm. del suo Satirico a pag. 73. della
ed. di Gio. Pietro Lotichio in Francfort
per VVolfgango Hofmanno alle spese
di Luca Gennisio cio. 10c. xxix. in 4. 94.
di quella di D. Giuseppe Antonio Gon-
falo de Sajas, iui come sopra: ed a pag. 17
cap. ci ix dell' altra di Poneropoli per
opera di Theodoro de Iuges nella stam-
pa di Gio. Mercerio cio. 10c. xxix.
in 4. parimente.

Sic

Sic format lingua , foetum cum protu-
lit , V R S A . E con questi pure s'ac-
corda Claudio Eliano lib. 1. cap. 19.
della Natura degli Animali , pag. 97.
della edit. di Poneropoli per Fil. Alberti
cio. 1500. xvi. in 16. Vedesi anco ne' Gie-
roglifici di Horo Apolline lib. 11. Hiero-
glif. lxxix. pag. 214. della stampa di Ro-
ma in 16. per Luigi Zannetti alle spese di
Giulio Franceschini, cio. 15. xcix. Ne
mancarono di quelli , che sopra vna tal
propietà formarono bellissimi Emble-
mi . Così Dionigi Lebeo-Batillio , po-
nendoui l'iscrittione , *Ingenium doctrina,*
& literis formandum . ci delineò il xliii.
col pennello di Gio: Iacopo Boissardo ,
e con lo scalpello di Theodoro de Bris
nel rame , e ne' caratteri di Francfort ,
cio. 15. xcvi. ce ne pubblicò vno: ed Otto-
ne Venò vn'altro , che e il XX ne' suoi
Amatorij , a pag. 20. è con tutto ciò vna
di quelle verità , delle quali discorre il
virtuosissimo Redi nel testè accennato
luogo delle Osseruazioni intorno alle
Vipere . Mà la verità si è, che i di lei par-
ti siano non meno perfetti di quelli degli
altri anima i. E perciò lassò scritto Giu-
lio Cesare Scaligero nell' Esercit. vii.
Sett. xv. contro Girolamo Cardano a
pag. 38. dell' Edit. d' Hanouia nella VVe-
chel. appresso Daniele, e Dauide Aubrij,
e Clemente Schleichio cio. 1500. xx. in 8.

Quid huiusce fabu' a authoribus fidei habendum sit ex hac historia cognosces. In nostris alpihus venatores foetam vrsam cepere: Dissecta ea foetus planè formatus intus inuentus est. Veggasi in proposito di ciò quello si osserua da Corrado Rittenhusio nel Comm.al ver. 159. del lib. III. della caccia di Oppiano, pag. 104. della Ed. di Leida nella Plantiniana di Francesco Rafelengio c10. 10. xcvi1. in 8. e dal Vario-dottissimo Lelio Bisciola nel Tom. II. delle Hore successiue, lib. xiv. cap. xiv. col. 989. della Edit. di Colonia. Agrippina alle spese d'Antonio Gierati c10. 10c. x11x. in fol. oue tra le altre cose hà di done possa hauer tratta l'origine simil credenza: Cum sint valde implicati in secundis, quas vocant, atq; inuoluti, vt non nisi diuturna lambendi opera ex ijs reuelli possint, veteres illi putarunt nasci informes, cum experientia docuerit suis esse membris discretos foetus in secundis inclusos. E nella guisa, che questi sono perfetti: perfettissimi altresì voglio sperare debbano essere i componimenti del nostro gentilissimo BONOMI, che sotto'l titolo di PARTI DELL'ORSA già mentre scriuo. fanno stridere i torchi de' Dozza in Bologna.

v.48. *Di scelerato Padre iniquo Figlio.*

Pacifico Massimo Poeta Ascolano nella Lucretia lib. I. v 503.

Fortè patri natus vitis præstantior ipso

SEXTVS, & ad facinus promptior
vnus erat.

Non alius poterat nasci generatus ab
illo:

Nam qualis Pater est, Filius esse so-
let.

Dicitur, & verum est, quod si mala par-
turit arbor,

Non poterit fructus, & bona pom-
dare.

Quale cadus tenuit, vinum præbere va-
lebit.

Dulcia vas fellis non tibi mella dabit.

Et nocuus serpens habet à genitore ve-
nenum;

A nocha semper nascitur herba no-
cens.

V. 61. Di Tullia, che non fè l'aspro furore
Lo stesso Poeta iui, ver. 423.

Ventum erat ad Cyprum, quæ sunt angu-
sta viarum.

Hic pavidos mula continuere pedes.

Quæ sit causa rogat, iacet hic auriga su-
pinum.

Rettulit ante tui corpus inane patris.

Corripuit, iussitq; sequi, trahit ille, su-
perq;

Ora, caputq; patris fecerat ire rotas.

E primà di lui Ouidio nel lib. vi. de
Falli, V. 599.

*Filia carpento patrios initura penates ,
ibat per medias alta , feroxq; vias .
Corpus vt aspexit , lacrymis auriga pro-*
fufis ,

*Restitit ; hunc tali corripit illa sono :
Vadis ? an expectas pretium pietatis ama-*
rum ?

Duc , inquam , inuitas ipsa per ora ro-
tas .

Tutto'l fatto vien narrato da Liuiò nel
cap. XLVII. e XLIX. del lib. I. della I De-
ca, a pag. 18. della Edit. del Grutero, da
Dionigi Halicarnasseo nel hb. IV. delle
Romane Antichità , pag. 293. della Ed.
di Lione per Antonio Vincenti, cio. 15.
LXIII. in 16.

V.67. *Diuenuti pietosi alla difesa*

Ristettero i corsier

Di questo non fanno mentione Liuiò,
ne Ouidio : ma per far comparir mag-
giormente la enormità del fatto , aggu-
gnesi dal Poeta . Cosa che anco non fù
tralal'ata ne' citati versi di Pacifico
Massimo, oue leggiamo :

pauidos mula continuere pedes .

V.70. *Nel'ira mai la quarta furia estinse .*

Sono ordinariamente appo li Poeti
descritte le furie nel numero ternario.
Giulio Higino nel lib. delle Fauole, pag.
1. A. della Edit. di Lione per Giouanni
Degabiano, cio. 156. LIX. in 8 *Ex Æthe-*
re & terra Dolor, Dolus..., Furia tres, id
est ,

et, *Alecto*, *Megara*, *Tisiphone*. Ne è senza mittero. Fulgentio nel lib. 1. delle *Mithologie* fol. 130. A. della sudetta Edit. assegnandole tra ministri di Plutone, *Haic etiam* (dice) *tres Furias deferuine dicunt, quarum prima est Alecto: Αλκυον enim Græcè impausabilis dicitur. Alia Tisiphone: Τισιφών, id est istarum vox. Tertia Megera: megera enim est, quasi μάχλαρις, id est, magna contentio. Primum est ergo, non pausando furiam concipere. Secundum est in VOCEM ERVM-PERE. Tertium iurgium protelare.* Virgilio però, Hesiodo, e altri gli assegnano genitori da questi diversi, del che si può vedere Natal de Conti nel lib. 111. della sua eruditissima *Mithologia* cap. x. de *Eumenidibus*, a pag. 214. della Edit. Poneropolitana di Pietro Chouët (quel galante Stampatore, dalla cui officina in quest'anno c. 15. 156. Lxvi. sono uscite tante belle opere, degne tutte insieme con lo Stampatore nella più bella piazza di Poneropoli di fare vn luminoso sacrificio a Volcano) c. 15. 156. xLi. in 8. Queste vennero con tre nomi comunemente appellate cioè, *DIRÆ*, *EVRIÆ*, & *EV-MENIDES*. Seruio sopra il ver. 845. del xli. dell'En. *Diræ* (dice) *dicuntur in cælo, Furia in Terris, Eumenides apud Inferos.* Il nostro Poeta appella Tullia col nome di quarta Furia. Ne ciò paia strano, im-

C per.

percioche se talhora vederassi qualche bella Donna, la quale con garbo comparisca tra le genti, e chi è, che per quarta non venga ad aggiugnerla al ternario delle Gratie? e così fece il nostro Poeta Homero di Pasitea nel lib. xiv. dell'Iliade ver. 267. e ver. 338. conforme alla parafrase in versi Latini di E. H. facendo dire da Giunone al Sonno:

ades mihi nempe daturæ

Vnam de Charitum numero tibi, coniuge dignam

Te tali formosa etiam te coniuge dignum Pasithea, totum quæ tecum transfigaturum.

Hor vededose ne alcuna, che sia il riuerscio della medaglia, non potrà anco aggiungerfi al numero delle Furie? Mà il fatto ita, che alle tre nominate, vi fà, che aggiunse la quarta, cioè LISSA, che è la Rabbia. Così Euripide nell' Hercole Furioso introduce Iride ad indurre quella per parte di Giunone a rendere Hercole furioso. Mà pure in questa qualche segno di bontà si rauuita, mentre dice da principio, ver. 843.

Ex generoso quidem patre, & matre nobili.

Nata sum, ex sanguine Noctis, & Celi:

Honores verò hos, & munus hoc habeo ut non inuideam amicis,

Neq;

*Neq; l' ter vadens aduersus homines
amicos.*

ne volesse far male ad Alcide: la doue quella ne meno al proprio genitore perdonar volle. Furia veramente d'ogni Furia peggiore. Veggansi Lilco Gregorio Giraldi nel Sintagma v dell'Historia delli Dei a pag 204. dell'Ed. dell'Oporino, cio 10. L.x. in fol. e Gio: Boccaccio nella Genealogia delli Dei, lib 111. cap. vi. fol. 24. B.

*V. 76. Fierezzata, che a vendicarla
accinto*

Di Fortuna si vide ardere il Tempio.

Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1v. delle Romane Antichità, fatto Latino da Sigismondo Gelenio, a pag. 295. di Sernio Tullo: *In templo Fortunæ ab ipso condito dedicata eius effigies inaurata lignea sola incendio super fuit integra, absumptis intus reliquis omnibus.*

*V. 87. Roma per tanti Mostri Africa
sembra.*

Che l'Africa sia produttrice di Mostri, chi non lo crede si porti a vederlo, per poterlo testimoniare a gl'altri increduli: non essendo questa vna di quelle cose, che mossero il virtuosissimo RE-
DI; mà dirò di vantaggio il Grande
FERDINANDO di TOSCANA a ricorrere alle sperienze: io mi fido del Tasso, che cantò nel suo maggior Poema
can. xv. St. xvii.

Rodi, e Creta lontane inuers' il polo
Non scerne : e pur lungo Africa sem
viene

Su'l mar culta, e ferace : a dentro solo
FERTIL di MOSTRI .

E Mauritio Moronel Tabor lib. III. St.
xLIV.

*Frà i due Tropici stà la MOSTRVOSA
AFRICA .*

E perciò pare , che oue abbondano i
Mostri, possa dirsi, esserui l'Africa . Che
sebbene ne Tullia , ne Tarquinio (che io
mi ricordi) negli Scrittori da me letti ,
che non sono in picciol numero , col ti-
tolo di MOSTRI vengono appellati :
non è però, che no'l siano , e meriteuoli
di quel grado , che s'auuanza sopra'l
maggiore .

V. 109. *Che l'Indo molle*

Il Gelfucci nel Rosario della Madonna
can. V. St. xLv. fauellando d' Ottauiano
Augusto :

*Rende pacati i duri Scitbi , egl' INDI
MOLLI*

V. 109. — *e l' Etiope adusto*

T' offran tributi

Anco dall'Ariosto l'Ethiope vene ad es-
sere ornato del medesimo aggiunto men-
tre nel can. xxxlix. stan. xli. cantò :

*Eccelfo, inuitto , e glorioso , Augusto ,
Che dal Mar' Indo a la Tirinchia foce ,*

Dal

Dal bianco Scita a l' ETHIOPE ADV.
STO

Riuerir fai la tua candida Croce .

V. 121. Fu tra Sposi Latini vn giorno gara.
Il Cigno del Tronto, v. d. Pacifico Mas-
simo nel lib. 1. della Lucretia, ver. 440.

*Vt sitis, viq; omnis domitus fuit ardor
edendi,*

*Omnis & ex animo cura remissa
fuit,*

*In dulces venere iocos, que PRIMÆ
PVELLÆ*

*Moribus & FORMÆ, quæq; SE-
CUNDÆ foret.*

V. 127. Ma per dar fine a Li pudica lite .

Sesto appo lo stesso Poeta l. c. v. 468.

*Res bene non agitur verbis, bene rebus
agetur*

Res hæc non istis insinuanda modis.

*Quisque suo tollamur equo tendamus in
urbem*

Iudicij finis visaq; litis erunt .

V. 133. E mentre intesa a i lussi al lhor più
dura

Vista fù trar l'hore notturne

Della moglie di Sesto canta Pacifico
Massimo iui, v. 523.

*Improba Romanis lex est affixa puellis,
Coniugibus iunctas non sinit arma se-
qui .*

*Da Pythia pateram, vino iugulabo do-
lorem,*

Sed, si non cessat, quod iubet ille sequar.

*Dumq; ait hæc, dubito strepitus sit, dixit,
- in aula.*

*Aduenisse refert pallida serua virum.
Culpa patet, manifesta domus, & cri-
men apertum*

*Non datur ingenio, nec datur arte
tegi.*

V. 136. *La conocchia hor trattando, ed
hor la spola*

Nobili inganni al tempo ordia —

Pacifico Massimo nel lib. II. v. 143.

*Illa trahit lanas, & fusum pollice ver-
sat.*

A D A M O A D E V A

Epist. III.

V. I. — *abbandonato e solo*

*Se non quanto soggiorna, e sempre ho
meccò*

D' angosciosi martiri acerbo stuolo.

IL Cavalier Marino nel suo maggior Poema, Can. XII. St. CI. riferito da Saprício Saprício nella Par. II. del Veratro, pag. 23 della ed. Veneta nella Stamperia Leniana, e Vecelliana cio. 15c. xLv. in 12.

Soletto se non sol de le sue cure ,

De suoi tormenti in compagnia rimase.

E nella Stan. CLV. del Can. iv.

— ella riman soletta

Se non sol quanto agitatrici horrende

Seco le furie in compagnia ricetta .

V. 5. — e sol risponde

A le querele mie pietosa vn Eco .

Il Cavalier Marini oue non mi ricordo:

L' habitatrice de le opache grotte ,

Che inuisibile altrui parla souente

Mentre ei si lagna addolorato, e geme

Replica per pietà le note estreme

V. 22. Cresce, se taccio, il duol

Non è marauiglia, impercioche confor-

me cantò il soauissimo Petrarca nella

Canz. Nel dolce tempo, stro. 1.

Perche cantando il duol si disacerba .

E se, còcio sia cosa che ne' versi del Poeta

non si tratta di cantare, vogliamo ritro-

uare il fonte di questa sentenza, eccola

in Ouidio nel lib. v. de Tristi, El. i. v.

59.

*Est aliquid fatale malum per verba le-
uare :*

*Hoc querulam Prognem, Alcyonemq;
facit .*

Hoc erat in gelido quare Peantius antro

Voce fatigaret Lemnia saxa sua .

*Strangulat inclusus dolor atq; ex afluat
intus :*

Cogitur & vires multiplicare suas.

Cos'anco il Choro nell'Agamennone di Seneca V.659.

*Magis exurunt quos secreta
Lacerant curæ —*

Giustino nel lib. IIX. cap. VI. n. 13. pag. 142 *Crescit dissimulatione ipsa dolor, hoc altius demissus, quo minus profiteri licet.* E' l' P. D. Pio de' Rossi nella Portata I. del suo Conuito Morale stampato da Guegrigli cio. 150. LI. per la seconda volta, alla parola *Dolersi*, pag. 143. *E grande alleviamento di dolore, il dolersi nelle proprie disgratie.* E questa è la cagione per la quale, hauendo detto Buculo ad Egone appo Seuerio Endeleico de *Mortibus Bonum*, V.5.

*Aegon, quæso sinas alta silentia
Aegris me penitus condere sensibus:
Nam vulnus reserat, qui mala publicat;
Claudit qui tacitum premit.*

Replica Egone:

Contra est, quàm loqueris; recta nec autumas.

*Nam diuisa minus sarcina fit grauis;
Et quidquid tegitur, sæuius incoquit.*

Prodest sermo doloribus.

Veggansi le Note iui di VVolfango Sebero a pag. 39. della Edit. di Francfort appresso Egenolfo Emmelio, cio. 150.

xii. in 8. è Giouanni VVeitzio iui a pag. 15.

V 32. *Segue a breue diletto eterno lutto. Momentaneum, quod delectat, aeternum quod cruciat.* E perciò diceua Boetio nel lib. iiii. Prosa vii. del suo Opuscolo della Consolatione della Filosofia, fol. 29. della Edit. degli H H. di Fil. Giunti in Firenze cio. 15. xxvii. in 8.

*Habet omnis hoc voluptas,
Stimulis agit furentes,
Apiumq; par volantum,
Vbi grata mella fudit,
Fugit Rex nimi tenacis
Fertissima corda morfu.*

A cui soggiugne l'eruditissimo Vescouo di Chartes Giouanni Sarelberienfe nel lib. vi. cap. xxiii. *de Nugis Curialium*, pag. 385. della Edit. di Leida per Gio: Maire cio 15c. xxxix. in 8. *Initia namq; cupidinis dulcia sunt super mel & fauum: at nouissima eius quouis absinthio amariora sunt.*

V. 34. *Oh quando il braccio*

Di simili imprecationi legganfi non po. cho trà Poeti. Helena appo il nostro cieco, mà che con l'intelletto molto vedeua, nel lib. vi. dell'Iliade ver. 345. e segu e conforme alla parafrase d'E. H. 457. ad Hettore suo cognato:

carissime leuir

(*Si licet hac miseræ & vana mihi ver-
ba catella*

Fundere) *quàm vellem, quo me mea
tempore primum*

*Prodidit in lucem genitrix, vis impia
venti*

*In nemora & montes atq; in desertu
liſſet,*

*Aut Maris ignoti fluctus & diſſita
ponti*

*Æquora, quæ caput infelix hæc ante ruiſ-
ſent,*

*Tantum poteram quàm cauſa fuiſſe
malorum.*

V.43. *Pria non ſolcato il fertile terreno
Prodigo mi porgea dolci alimenti.*

Ouidio nelle Trasform. lib. i. dell'Età
dell'Oro, ver.100.

*Ipsa quoq; immunis raſtroq; intacta, nec
vllis*

*Saucia uomeribus per ſe dabat omnia
tellus.*

Ma meglio Dracontio nell'Heſſaeme-
ro, V.328.

*Vomere non tellus, non raſtris iuſſa do-
mari*

*Quærere nec ſudor fructus quocumq;
labore*

*Cogitur, aut campos aliquo de fonte
rigare.*

Im-

*Imbriferis semper pluuijs absentibus :
amber.*

*Cespes Et arbitrio crescit fortuna ma-
rina.*

Martino Antonio Del Rio sopra il cap.
III. della Gen. riferito dal nostro nouel-
lo Homero, dico l'Enciclopedico LEO-
NE ALLACCI nelle sue eruditissime
Note all'Hassacmero del P. S. Eustathio,
pag. 208. della Edit. di Lione alle spese di
Lorenzo Durandi c. 10. x. c. xxix. in 4.
In Paradiso (dice) innocenti Adamo tellus
longè omnia suppeditaſſet, leuemi cum vo-
luptate operam impendenti ; peccatori &
extra Paradisum eadem maligna nutrix
inarata nihil, arata parce quadam, & qui-
busdam locis redditura pronuntiatur.
V. 86. E qual Monarca affiso in verde trono
Daua lor leggi, ed imponeua i nomi.
Mosè Bar-Cefa nel Comm. de Paradiso,
cap. vlt. Penes quos est rerum quorundam
dominium ijs quibus volunt Nominibus res
eas censent, sicut possessor ea qua possidet.
Filone Giudeo nel libro de Mundi Opifi-
cio, conforme alla versione di Sigis-
mondo Gelenio, pag. 47. della Edit. di
Basilea per Niccolò de Vesconi, c. 10. 10.
Liv. in 8. Perpulchrè autem & impositio
nominū assignatur primo homini, ad sapien-
tiam enim & Regnum pertinet, at ille sa-
piens est, sui metipſe discipulus & doctor
per Dei gratiam, & insuper rex quoque S.

Gio: Grisostomo Hom. ix. nel cap. 1. della Gen. fol. 19. D. *Adduxit Deus bestias, & omnia bruta ad Adam vt videret quid vocaret ea. Et cum videret iuxta se bestias, non resiliuit: sed tanquam dominus aliquis seruis subditis nomina imposuit. Et omne quod vocauit Adam (inquit) est nomen illi. Quod vtique domini signum.* E. S. Basil. Seleuciense nell'Or. 11. in Adamū, a pag. 8. della edit. di Parigi alle spese di Michele Sonnio, di Claudio Morello, e di Sebastiano Cromoisy, c. 15. 156. xxii. in fol. conforme alla versione di Claudio Danlquoio. *Nā adduxit, inquit, Deus cuncta terræ animantia, & volatilia cæli ad Adam, vt videret quid vocaret ea. Eslo Adam NOMINVM ARTIFEX, quando rerum esse non potes. Formentur a me, NOMINENTVR A TE quæ procreata: partiamur fœdericis huius solertie gloriam: me cognoscant artificem nature lege, TE DOMINVM intelligant APPELLATIONIS nomine.* Veggasi oltracciò il dottissimo Hadriano Van Lyere nel Trisagion Marianum lib. 1. Son. 11. pag. 31. della edit. d'Anuersa appresso Giovanni, e Iacopo Meursij, c. 15. 156. xliix. in fol.

BELISARIO A GIUSTINIANO.

Epist. IV.

V. I. De gli occhi sol, non de la vita priuo,
Perche viuendo habbia perpetua
morte.

S. Basilio Vescouo di Seleucia nell' Orat. xxxvi. sopra i ciechi del Vangelo, a pag. 187. *Nam cum ipsis essent oculi de mortui, aures necessario oculorum vice corpori subseruiebant, & vicinus sensus usum minimè suum commodabat. Singularem quidem partium corporis noxa communi molesta est: oculorum verò priuatio vitam facit minimè vitalem. Nam si pedes affecti fuerint, corpori cursus adimitur, oculi interim suo aspectu dolorem leuant; & si morbo impediuntur, amicos oculus exorat ad subsidium trahens; & si aures virtute sua destituantur, hic oculus nutibus necessitatem solabitur: extincto verò oculo, sensuum colligatio vniuersa commoritur, inertia corpus impeditur, pedes cursum negant, oculum ducem repositos, manus artes excutiunt simul cum oculo necata, auris presentem, si tacet, nequit indicare, lingua vincitur, nosse non valens, cui loquatur: huic Sol astris frustra stipatus*
pre

*præluceat, Luna tædis illustrans noctem
hunc a caligine liberare non valet, non pur-
purascens undisque ridens mare, non tellus
prætis, & floribus germinans, vernisque co-
ronata gratijs iucunditatem affert ullam;
sed est contrectatio quedam vita sic condem-
nata, vita nocte una commensa, mundus in-
uisibilis, artificij mundani pulchritudo ipsi
incognita. Quod enim Sol in mundo, hoc
oculus in corpore. E Manilio nel lib. iv.
della sua Astronomia v. 265.*

*At niger obscura Cancer cum nube fe-
retur,*

*Qua velut exutus Phœbeis ignibus ignis
Deficit, & multa fuscet caligine sidus,
Lumina deficient ortos, geminamque
creatis*

*Mortem fata dabunt. Se quisque, ut vi-
uit, effert.*

Ginseppe Giusto Scaligero sopra l'ul-
timo hemistichio di questi versi a pag.
340. della edit. di Leida nella Plantinia-
na del Raschelengio c. 13. 136. in 4. ver. 22.
*Cæcus & vivit, & effert se fumus quotidie.
(dice) Mortuus enim vivens est. Propte-
rea ait cæcis genitis geminam mortem da-
ri. Nam & vita quam vivunt, mors est,
& mors altera omnibus communis nihilo-
minus eos manet. Veggasi l'eruditissimo
Vescovo d'Aiaci Fabiano Giustiniani,
splen-*

splendore della Reina delle Onde Ligu-
stiche, e della Congregatione dell' Ora-
torio nel Comm. sopra il cap.v. ver.xi r.
dell' Hist. di Tobia pag.256. col.2. num.
2. della edit. Romana di Iacopo Mascari-
di alle spese di Andrea Brogiotti cio.100.
xxi.in fol.

V. 23. *In frà gli Heroi più degni Argo ti
resi.*

Cioè a dire, il più auueduto trà tutti.
Argo è figurato nel Cielo Stellato, che
con tante Stelle, quasi con tanti occhi il
Mondo tutto rimira. Veggasi Macrobio
nel 1. de Saturnali cap. xix. p. 249.

V. 24. *E tu luogo à me desti infra le talpe,*
Cioè mi priuasti della luce degli occhi,
come segue delle Talpe, che anco cie-
che sono appellate: onde Virgilio nel 1.
della Georg. ver. 183.

Aut oculis capti fodere cubilia Talpa.

Non che siano priue degli occhi, ne del
lume di quelli: mà perche così vengono
stimate Così Plinio nel.l.xxx c.111.p.734
*Peculiare vanitatis argumentum, quod a-
nimalium cunctorum TALPAS maximè
mirantur, tot modis à rerum natura dam-
natos cecitate perpetua, tenebris etiam-
num aliis, defossis, sepultisq; similes* Non
però sono priue degli occhi. Lo stesso
Scrittore nel cap. xxxvi 1. del lib.xi pag.
280. l. 25. *Talpis visus non est oculorum
effigies, nest.* Ed io son di parere, che ci
veg-

veggano : conciosia cosa che hauendone presa vna il Carnouale pàsato nel Monistero deli PP. Agostiniani di S. Dalma- zio , due miglia discosto dal luogo honoreuole di Tenda nel Contado di Nizza osseruai , che haueua gli occhi non molto più grandi della parte deretana d' vno Spillo : mà scorticata non minori di quelli d'vn forcio. E che con questi vedesse , me l'imaginai dal vederla caminare non punto serpeggiando , come senza dubbio hauerebbe fatto , se fusse stata priua del lume. E tanto mi significò vna volta con sue lettere il Cavaliere GIOVANNI VESLINGIO famosissimo Anatomico nell' Vniuersità di Padoua, e mio cordialissimo amico, poco prima, che Parca micidiale recidesse lo stame di quella vita , che era di tanta gloria alla Republica Letteraria . Mà non lassiamo di raccontar di passaggio quello , che dice di se medesima appo Giouanni Orsini nel libro 1. della Prosopopeia degli Animali a pag. 39 della ed. di Pavia cio. 15. LII. in 8.

*Si vita careo , nimirum viscera terra
Talpa colo , quid ibi lumina clara in-
uent ?*

*Sed natura mihi pro visu prabet acutū
Auditum , vires sic regit illa suas .
Obuenar ipsa licet tam vasto pondere ter-
ra ,*

Au-

DEL CAPRICORNO. 65 A
*Auribus humanos haurio TALP
sonos.*

*Ista moror dentes melli compacta li-
quenti,*

*Et strumas varia dote retundo graues.
Quare meos cineres lepre prorigine læsus,
Et munus nostri calue cruoris habe:*

*Denoret ille meum cor, viuo è pe ctore
vulsum,*

*Qui rerum euentus præsciis esse cupit.
Ne doleant dentes viuenti disrabe den-
tem:*

*Fer collo appensum, nec dolor ullus
erit.*

*Armo tacta meo si mandes semina terræ,
Quod iacis immenso foenore reddet
ager.*

V. 37. Togliere ben mi potranno i furor tuoi
I tesor di quà giù, per ch' altri adorni:
Mà i tesor di virtù tor non mi puoi.

Lucio Anneo Seneca nella Consol. ad
Helvia cap. 119. in f. pag. 54. della ed. di
Gio: Gianfonio in Amsterdam cio. 1700.
xxxiii. in 12. *Quicquid optimum homini
est, id extra humanam potentiam iacet:
nec dari, nec eripi potest.* E massimo Ti-
rio nella Dissertat. 11. a pag. 18. della ed.
di Leiden per Giouanni Patio cio. 1700.
xiv. in 8 conforme alla versione di Da-
niele Heinsio: *Bonum autem quid sit ali-
ud quàm virtus? Atqui virtus er ipi non po-
test.* Che però ci lalsò scritto il Cantor
Theb.

Thebanno nell'Ode **111** l'Ahmnia, Dicr.
VI voltata dal Pindaro Fiorentino **ALES-**
SANDRO ADIMARI, già mio caris-
 simo amico:

*E par, ch' approui il Cielo,
 Che la virtù del valoroso, e forte
 Viua ne uersialtrui dopo la morte.*

V. 59. *Impennate le Selue io fei souente
 Sotto il remo Latin frenar l' Egeo.*

Qui si mettono le Selue per le Naui, e le
 Penne per le vele: col priuilegio della
 Metonimia, usando la materia per la for-
 ma. Così Virgilio nell' Egl. **1V. v. 38.** le
 chiamò pini.

— *nec nautica pinus*

Mutabit merces

Ouidio nel **11.** dell' Arte d'amare ver...
tua pinus in undis—

Nauigat

Horatio **l. 1.** Carm. Ode **xiv. v. 11.**

Quamuis Pontica Pinus

Syluae filia nobilis.

Iactes & genus, & nomen inutile.

E Seneca nella Troade, ver. **71.**

Seruitq; fretum pinus matri

Sacra Cybele

E nel' **111.** ver. **91.** Abete.

Labitur vncta undis abies

Ed Ennio Traue, a pag. **315.** della ed. di
 Girolamo Colonna in Napoli per Gio:
 Iacopo Carlini, ed Antonio Pace, **c10.**
10. 1c. in 4.

Labi

Labitur vncta trabes, remis rostrata per altum.

E che le vele si chiamano A'i. Virg. nel III. dell' En. ver. 520.

velorum pandimus alas.

Ma non ci dimentichiamo de' Poeti Italiani. Il Cauallier Marini nella Lidia abbandonata, St. xxiv.

*Et ecco intanto con più lieui penne
Seconda il volo de l' alate antenne.*

E nel Tempio Panegirico alla M. C. di Maria de Medici Reina di Francia, e di Nauara, Stan. 176.

*Tace ciò detto; e già l' alate trau
Peich' è più volte il Sol caduto e sorto.*

*Al folgorar di cento bronzi can
Vanno veloci ad approdare in porto.*

Ed Ottauio Transarelli nel Costantino can. xi. st. ix,

*Per eternare i legni a vn tempo venne
Mosso dal falso Dio vento soauo,
Ch'agitando ne l'aria ogn'hor le penne,
Su per l' ampio Tirrhen spinse ogni nave
In varij luoghi con veloci antenne
Erraua sparsa la pennuta traue.*

Mà intorno a ciò veggasi quello nè scrive Giouanni Spondano sopra il lib. xi. dell' Vllissea a pag. 152. della ed. Henricpetrina cio. 150. vi. in fol. Gio: Lodouico de la Cerda al luogo di Virgil. p. 348. V. 67. D'ogni miseria egli è ricetta vn cieco. Veggasi il Cieco afflitto del virtuosissimo

Vincenzo Armanni da Gubbio , che da esso si può hauer testimonio di certa esperienza .

V.76. *Ella del biondo Dio parto giocondo .*
 Chiama la luce parto del Sole . Non ha dubbio , che la luce fusse creata nel primo giorno delle opere dell'Eterno Dio , conforme si hà dal Sacro Testo , Gen c. 1.V. *Dixitq; Deus:Fiat lux.* Quindi cantò Dracontio nell'Helisaemero Ver. x.

Primâ dies lux est terris

Con tutto ciò Gio: Giouiano Pontano nell'Vrania lib.1. V.301. pag.12. scrisse :
Et Solem lucisq; autorem dicere , & anni .
 & a v. 447.

Hinc Solem dixere patrem lucisq; dieq;
 Così anco nel libro delli Meteroi , Ver. 107.

Lux Solis comes , & coniunx , & filia Solis .

V 92. *D'vnico genitore vnica figlia.*

Quì il nostto Poeta si diparte dalla comune oppinione , chiamando la luce vnica figliuola del Sole, leggendo noi nel Mithologista de' Conti il racconto di molte figliuole . Veggasi a pag. 532 e 533. Chiamasi vnico genitore perche oscurate le altre Stelle egli Solo risplende. Del che si può vedere il virtuosissimo Alessandro Adimari sopra l'Ode xi. delle Nemee n. 11. a pag. 483. della Ed. di Pisa per Francesco Tanagli , cio. 150.

xxxI in 4. E la luce fù di lui vnica figliuola, perche vnica da se solo senz'altra compagnia fù generata.

V.94. *A lo' spuntar di lei tosto ripiglia,
Ebra di gioia, i soliti concetti
De' pennuti l'armonica famiglia.*

Il Ceba nella Esthere can.x. St.70.
*Vede, che sù la porta orientale
Comincia a rosseggiar la noua luce,
E la famiglia alata, uscendo fuora
Scioglie le voci a Salutar l'Aurora.*

M. Antonio Ferretti nella Mirinda Fau.
Pastor. A. 1. S. 1.

*E scotendo la chioma
Al bosco addormentato
Con suono lusinghiero
Destatua fronda e fronda
Le dipinte canore alate schiere
De' musici Seluaggi.
A salutar del Sole i primi raggi.*

Il Tasso nel Torrismondo, A.2 Sc.3.
*E gran vergogna e pur, ch' i vahgi au-
gelli
Sorgan sì pronti allhor, che'l Ciel s'
inalba,*

*A Salutare il Sole, e ch'io si tarda
Sorga a lodare chi diè sua luce al Sole.*
E finalmente Mario Bettini, per non
lasciare vn Poeta li di cui componime'n
m'andarono sempre a genio al par de-
gn'altri, nel cant. 11. all'Aurora, che si-
gge nel lib.v. delle Poetiche Eutrapel. i-
pag.

pag. 150. nella II I. Par. del Liceo stampato in Venezia per il Deuchino cio. 15. xxvi. in 4.

*Tremulas inter abdita frondes
Placido ludit aura susurro,
Tacitè labens roscidus humor
Nectare flores lactat hiantes.
Turba volucrum garrula lucem
Voce salutant.*

V. 109. Non hà l'instabil Dea fermezza alcuna.

Aufonio nell'Epist. cxxxv.

*Fortuna numquam sistit in eodem statu.
Semper mouetur: variat, & mutat vi-
ces:*

*Et summa in imum vertit, ac versa eri-
git.*

Et Ouidio nel v. de Tristi El. I IX. v. 15.

*Passibus ambiguis fortuna volubilis,
errat,*

*Et manet in nullo certa tenaxque
loco:*

*Sed modò leta manet, vul us modo sumit
acerbos,*

Et tantum constans in leuitate sua est.

V. 110. Più d'aura lieue in vn balen dis-
perde

Ciò che per molti secoli s'aduna.

O quanto è vero! e senza mendicar-
ne gli esempi da gli antichi, l'habbiamo
nell' incendio di Londra, in cui s'è vedu-
to, che conforme piange Ouidio nel lib.

III. de Tristi, El. VII. v. 41.

*Nempe dat, & quodcumque libet fortuna,
rapuque :*

*Ius & est subito qui modo Croesus
erat .*

Il Petrarca nella Canz. *Tacer non posso* ,
Strofe IV.

*Quand' vna Donna assai pronta, e sicura,
Di tempo antica, e giouane del viso
Vedendomi sì fiso*

*A l'atto de la fronte, e de le ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch'io son d'altro poter, che tu nō credis
E sò far lieti, e tristi in vn momento.*

V. 137. *Arrestar mal si può, ne mai s'in-
chioda*

L'orbe suo rapidissimo, e fugace .

LORENZO de' MEDICI Padre di
quel LEONE, che quantunque citta-
dino priuato mostrò sempre spirito di
gran Principe, la di cui memoria viue-
rà sempre immortale

Infino che sù l'asse il Ciel s'aggiri .

Mercè, che mentre egli visse ,

Le fortunate mule de' Poeti

Mangiauano la biada ù tapeti .

appò il Cifani nel Tesoro de' Concetti
Poetici (nelle Poesie Stampate da Aldo
cio. 15. Liv. in 8. non ce i ritrouo) a pag.
914. della Par. 1. stampata in Venetia
per il Deuchino cio. 156. x. in 12. al pro-
posito cantò .

Ami.

*Amico, mira ben questa figura,
Et in arcano mentis reponatur,
Vt magnus inde fructus extrahatur,
Considerando ben la sua natura.*

*Amico, questa è ruota di ventura,
Quæ in eodem statu non firmatur,
Sed casibus diuersis variatur,
E qual abbassa, e qual pone in altura.
Mira, che l'vno in cima, e già montato,
Et alter est expositus ruinae,
E'l terzo è in fondo d'ogni ben priuato.
Quartus ascendet iam, nec quisquam sine
Ration, di quel ch'oprando hà meritato:
Secundum legis ordinem diuinæ.*

L Ariosto Can. xLv. St. 1.

*Quanto più sù l'instabil Rota vedi
D Fortuna ire in alto il miser huomo,
Tanto più tosto hai di vederli i piedi,
Que hora hà il capo, e far cadendo il
tomo.*

E Vittoria Colonna. nel Son. *Penso per
addolcire*, a pag. 47. della Ed. di Giolito.
c15. 15. Lx. in 12.

*Veggio, ch'vna volubil ruota moue
L'instabil Dea, che per vie lunghe, o
corte.*

Chi più lusinga maggior mal riserba.
La ragione fisica del che si può offeruare:
nel Pindaro Aretino, voglio dire il no-
stro Apatista FEDERIGO NOMI nel-
l'Instabilità delle cose, al dottissimo esplo-
ratore de' segreti della Natura FRAN-
CESCO ;

DEL CAPRICORNO. 73
CESCO REDI. Che però nella Strofe
ESS. canta :

*Qual merauiglia poi, se instabil sem-
bra*

*Di Fortuna la sfera al volgo indotto,
Che dal senso condotto,*

*Mira il presente sol, ne più rimem-
bra?*

Errar non lice a Cloto,

*Che fila i fatti: Immobil legge hà
il moto.*

Diuiso in varie membra

*E'l gr. n corpo del Mondo, e vna sol
rota.*

Con giro immenso l'vniuerso rota.

V. 154. *Camaleonte il nutre aura leg-
gera.*

Assomiglia il cortigiano al Camale-
onte. Conciosia cosa che da Plinio nel
lib. 118. cap. xxx. 11. pag. 190. lin. 49.
si dica: *Ipse celsus hianti semper ore so-
lus animalium nec cibo, nec potu alitur,
nec alio quam aeris alimento.* E passata
questa credenza fino a giorni nostri: e
fù creduto anco dal P. S. Tommaso, con-
forme osserua Lelio Bisciola nelle Hore
successiue, lib. 118. cap. 1. col. 559.
Summus Theologorum è schola coriphæus.
S. Thomas, (dice) *ex libro, quem de vir-*

D

tuti-

tutibus, & vitijs inscripsit, & qui totus quaternarius conficitur, quatuor esse animalia tradit, quæ ex singulis elementis viuunt: hoc est, Halecem ex aqua. Salamandram ex igne. Ex terra Talpam. CHAMÆLEONTEM EX AERE. E
 però vna di quelle verità, che sono non da altro fondamento sostenute, che da quello ne scriue il primo Autore. Gio-
 uanni Brodeo nel cap. xxi. del lib. vi. de' suoi Miscellanei, a pag. 562 della
 Par II. del Tesoro Critico, soggiugne al
 luogo di Plinio: *Falsò tradit. Lin-
 gram enim sesquipalmum longam ha-
 bens, eam porrò in insecta quibus maxime
 vescitur, ex, erit, ac vibrat: eiusq; mucore
 scarabeos, locustas, formicas, muscas ad
 se adducit.* E Domenico Panarolo nel
 suo CAMALEONTE ESSAMINA-
 TO, & a quella grand'anima d'eterna
 memoria dell'Abate CASSIANO del
 POZZO Caualiere Commèdatore del-
 la nobilissima, e non men valorosa Re-
 ligione di S STEFANO, soggetto tan-
 to benemerito della Repubblica lettera-
 ria per li fauori prestati nel corso di sua
 vita a professori di lettere, con animo,
 ancorche in istato di priuato Caualie-
 re, veramente d'vn ALESSANDRO,
 somministrando a tutti aiuti di grandis-
 sima consideratione: e lasciando consi-
 dera-

derare a noi quali fussero potuti essere
 se dalla diuina prouidenza, che per sua
 maggior gloria non permesse, che più
 oltre s'auuantaggiasse. Dal cui genio
 non punto diuerso dimostrasi CARLO
 ANTONIO di lui nobilissimo fratel-
 lo, prontissimo sempre a fauorir co-
 loro, che alle sue grazie fanno ricor-
 so. Fauello per isperienza: come
 vno, ancor che senza merito, de' be-
 neficati. Mà chi del primo bramasse
 contezza maggiore (mà a chi non
 era noto?) legga la bellissima Oratio-
 ne del virtuosissimo CARLO DA-
 TI lo SMARRITO Accademico
 della CRUSCA Nobile Fiorentino
 (al di cui letterario valore anco da
 teste Coronate si porgon tributi) nel-
 le lodi di quello, che sentirà la pura
 verità: ed ancorche si tratti d'attioni
 ben grandi, non c' hanno haunto luo-
 go ne l'hiperbole, ne l'ancsesi. Il
 Panarolo dico, nell' accennato libro,
 che si legge in fine de' suoi Iatrolo-
 gismi, o sia Medicinali Osseruatio-
 ni, stampate in Roma per Francesco
 Moneta, MDCLXX. in 4 pag. 394.
*Hoc pro Coronide sufficiat; nempe quod
 omnia animantia escas capiunt ad viuen-
 dum, aut plures, aut pauciores; sed quod
 nullum animal, absque alimento, longa*

præluceat, Luna tēdis illustrans noctem
 hunc a caligine liberare non valet, non pur-
 purascens undisque ridens mare, non tellus
 pratis, & floribus germinans, vernisque co-
 ronata gratijs iucunditatem affert villam:
 sed est contrectatio quedam vita sic condem-
 nata, vita nocte una commensa, mundus in-
 uisibilis, artificij mundani pulchritudo ipsi
 incognita. Quod enim Sol in mundo, hoc
 oculus in corpore. E Manilio nel lib. iv.
 della sua Altronomia v. 265.

*At niger obscura Cancer cum nube fo-
 retur,*

*Qua velut exutus Phœbeis ignibus ignis
 Deficit, & multa fuscatur caligine sidus,
 Lumina deficient ortos, geminamque
 creatis*

*Mortem fata dabunt. Se quisque, ut vi-
 nit, effert.*

Giuseppe Giusto Scaligero sopra l'ul-
 timo hemistichio di questi versi a pag.
 340. della edit. di Leida nella Plantinia-
 na del Raschelengio c. 10. 106. in 4. ver. 22.
Cecus & vivit, & effert se fumus quotidie.
 (dice) *Mortuus enim vivens est. Propte-
 rea ait cecis genitis geminam mortem da-
 ri. Nam & vita quam vivunt, mors est,
 & mors altera omnibus communis nihilo-
 minus eos manet. Veggasi l'eruditissimo
 Vescovo d'Aiaci Fabiano Giustiniani,*
 splen-

splendore della Reina delle Onde Ligu-
stiche; e della Congregatione dell' Ora-
torio nel Comm. sopra il cap.v. ver.xi r.
dell' Hist. di Tobia pag.256. col.2. num.
2. della edit. Romana di Iacopo Mascari-
di alle spese di Andrea Brogiotti cio.100.
xxi. in fol.

V. 23. *In frà gli Heroi più degni Argo ti
resi.*

Cioè a dire , il più auueduto trà tutti .
Argo è figurato nel Cielo Stellato , che
con tante Stelle , quasi con tanti occhi il
Mondo tutto rimira . Veggasi Macrobio
nel 1. de Saturnali cap. xix. p. 249.

V. 24. *E tu tuogo à me desti infrà le talpe ,*
Cioè mi priuasti della luce degli occhi ,
come segue delle Talpe , che anco cie-
che sono appellate : onde Virgilio nel 1.
della Georg. ver. 183.

Aut oculis capti fodere cubilia Talpa .

Non che siano priue degli occhi , ne del
lume di quelli : mà perche cosi vengono
stimate Così Plinio nel.l.xxx c.111.p.734
*Peculiare vanitatis argumentum , quod a-
nimalium cunctorum TALPAS maximè
mirantur , tot modis à rerum natura dam-
natos cacitate perpetua , tenebris etiam-
num aliis , defossis , sepultisq; similes* Non
però sono priue degli occhi . Lo stesso
Scrittore nel cap. xxxvi 1. del lib.xi pag.
280. l. 25. *Talpis visus non est oculorum
effigies inest.* Ed io son di parere , che ci
veg.

veggano : conciosia cosa che hauendo-
ne presa vna il Carnouale passato nel Mo-
nistero deli PP. Agostiniani di S. Dalma-
zio , due miglia discosto dal luogo ho-
noreuole di Tenda nel Contado di Niz-
za osseruai , che haueua gli occhi non
molto più grandi della parte deretana d'
vno Spillo : mà scorticata non minori di
quelli d'vn forcio. E che con questi vedes-
se , me l'imaginai dal vederla caminare
non punto serpeggiando , come senza
dubbio hauerebbe fatto , se fusse stata
priua del lume. E tanto mi significò vna
volta con sue lettere il Canaliere GIO-
VANNI VESLINGIO famosissimo A-
natomico nell' Vniuersità di Padoua , e
mio cordialissimo amico , poco prima ,
che Parca micidiale recidesse lo stame
di quella vita , che era di tanta gloria
alla Republica Letteraria - Mà non las-
siamo di raccontar di passaggio quello ,
che dice di se medesima appo Giouanni
Orsini nel libro 1. della Prosopopeia de-
gli Animali a pag. 39 della ed. di Pauia
cio. 15. LII. in 8.

*Si vita careo , nimirum viscera terra
Talpa colo , quid ibi lumina clara in-
uent ?*

*Sed natura mihi pro visu prabet acutū
Auditum , vires sic regit illa suas .
Obnar ipsa licet tam vasto pondere ter-
ra ,*

Au-

DEL CAPRICORNO. 65 A
Auribus humanos haurio TALP
sonos.

Ista moror dentes melli compacta li-
quenti,

Et strumas varia dote retundo graues.
Quare meos cineres leprę prorigine læsus,

Et munus nostri calue cruoris habe:
Deuoret ille meum cor, viuo è pe ctore,
vulsum,

Qui rerum euentus præsciis esse cupit.
Nè doleant dentes viuenti diſtrabe den-
tem:

Fer collo appensum, nec dolor vllus
erit.

Armo tacta meo si mandes semina terrę,
Quod iacis immenso foenore reddet
ager.

V. 37. *Togliere ben mi potranno i furor tuoi*
I tesor di quà giù, per ch' altri adorni:
Mà i tesor di virtù tor non mi puoi.

Lucio Anneo Seneca nella Consol. ad
Heluia cap. 1 ix. in f. pag. 54. della ed. di
Gio: Gianſonio in Anſterdam cio. 155.
xxxiii. in 12. *Quicquid optimum homini*
eſt, id extra humanam potentiam iacet:
nec dari, nec eripi poteſt. E maſſimo Ti-
rio nella Diſſertat. 11. a pag. 18. della ed.
di Leiden per Giouanni Patio cio. 155.
xiv. in 8 conforme alla verſione di Da-
niele Heinfio: *Bonum autem quid ſit ali-*
ud quàm virtus? Atqui virtus er ipi non po-
teſt. Che però ci laſſò ſcritto il Cantor
Theb.

Thebanno nell'Ode **IX** l'Ahmnia, Dicr.
VI voltata dal Pindaro Fiorentino **ALES-**
SANDRO ADIMARI, già mio caris-
 simo amico:

*E par, ch' approui il Cielo ,
 Che la virtù del valoroso , e forte
 Viua ne uersialtrui dopo la morte .*

V. 59. *Impennate le Selue io fei souente
 Sotto il remo Latin fremer l' Egeo .*

Qui si mettono le Selue per le Nauti , e le
 Penne per le vele : col priuilegio della
 Metonimia, vſando la materia per la for-
 ma . Così Virgilio nell' Egl. **IV. v. 38.** le
 chiamò pini .

— *nec nautica pinus*

Mutabit merces

Ouidio nel **II.** dell' Arte d'amare ver...
tua pinus in vndis—

Naui gat

Horatio **l. I. Carm. Ode XIV. v. II.**

Quamuis Pontica Pinus

Syluæ filia nobilis .

Iactes & genus , & nomen inutile .

E Seneca nella Troade , ver. **71.**

Seruitq; fretum pinus matri

Sacra Cybele

E nel' **II. X.** ver. **91.** Abete .

Labitur vncta vndis abies

Ed Ennio Traue , a pag. **315.** della ed. di
 Girolamo Colonna in Napoli per Gio:
 Iacopo Carlini , ed Antonio Pace , **cio.**
15. 16. in 4.

Labi.

Labitur vncta trabes, remis rostrata per altum.

E che le vele si chiamano A'i. Virg. nel III. dell' En. ver. 520.

velorum pandimus alas.

Ma non ci dimentichiamo de' Poeti Italiani. Il Cavalier Marini nella Lidia abbandonata, St. xxiv.

Et ecco intanto con più lieui penne

Seconda il volo de l' alate antenne.

E nel Tempio Panegirico alla M. C. di Maria de Medici Reina di Francia, e di Nauara, Stan. 176.

Tace ciò detto; e già l' alate traui

Peich' è più volte il Sol caduto e sorto.

Al folgorar di cento bronzi cavi

Vanno veloci ad approdare in porto.

Ed Ottauio Transarelli nel Costantino can. xi. st. ix,

Per eternare i legni a vn tempo venne

Mosso dal falso Dio vento soauo,

Ch'agitando ne l'aria ogn'hor le penne,

Su per l' ampio Tirrhen spinse ogni naue

In varij luoghi con veloci antenne

Erraua sparsa la pennuta traue.

Mà intorno a ciò veggasi quello nè scrive Giouanni Spondano sopra il lib. xi. dell' Vllissea a pag. 152. della ed. Henricpetrina c10. 10c. vi. in fol. Gio: Lodouico de la Cerda al luogo di Virgil. p. 348. V. 67. D'ogni miseria egli è ricetta vn cieco. Veggasi il Cieco afflitto del virtuosissimo

Vincenzo Armanni da Gubbio , che da esso si può hauer testimonio di certa esperienza .

V.76. *Ella del biondo Dio parto giocondo .*
 Chiama la luce parto del Sole . Non hà dubbio , che la luce fusse creata nel primo giorno delle opere dell'Eterno Dio , conforme si hà dal Sacro Testo , Gen. c. 1. V. *Dixitq; Deus: Fiat lux.* Quindi cantò Dracontio nell'Helisaemero Ver. x.

Primâ dies lux est terris

Con tutto ciò Gio: Giouiano Pontano nell'Vrania lib.1. V.301. pag.12. scrisse : *Et Solem lucisq; autorem dicere , & anni .* & a v. 447.

Hinc Solem dixere patrem lucisq; dieq;
 Così anco nel libro delli Meteroi , Ver. 107.

Lux Solis comes , & coniunx , & filia Solis .

V 92. *D'vnico genitore vnica figlia.*

Quì il nostro Poeta si diparte dalla comune oppinione , chiamando la luce vnica figliuola del Sole, leggendo noi nel Mithologista de' Conti il racconto di molte figliuole . Veggasi a pag. 532 e 533. Chiamasi vnico genitore perche oscurate le altre Stelle egli Solo risplende. Del che si può vedere il virtuosissimo Alessandro Adimari sopra l'Ode xi. delle Nemee n. 11. a pag. 483. della Ed. di Pisa per Francesco Tanagli , cio. 13c.

xxx1 in 4. E la luce fù di lui vnica figliuola, perche vnica da se solo senz'altra compagnia fù generata.

V.94. *A lo spuntar di lei tosto ripiglia,
Ebra di gioia, i soliti contenti
De' pennuti l'armonica famiglia.*

Il Ceba nella Esthere can.x. St.70.
*Vede, che sù la porta orientale
Comincia a rosseggiar la noua luce,
E la famiglia alata, uscendo fuora
Scioglie le voci a Salutar l'Aurora.*

M. Antonio Ferretti nella Mirinda Fau.
Pastor. A. 1. S. r.

*E scotendo la chioma
Al bosco addormentato
Con suono lusinghiero
Destatuz fronda e fronda
Le dipinte canore alate schiere
De' musci Seluaggi
A salutar del Sole i primi raggi.*

Il Tasso nel Torrismondo, A.2 Sc.3.
*E gran vergogna e pur, ch'i vahgi au-
gelli
Sorgan si pronti allhor, che'l Ciel s'
inalba,*

*A Salutare il Sole, e ch'io si tarda
Sorga a lodare chi diè sua luce al Sole.*

E finalmente Mario Bettini, per non
lasciare vn Poeta li di cui componime'n
ti m'andarono sempre a genio al par de-
ogn'altri, nel cant. 11. all'Aurora, che si
legge nel lib.v. delle Poetiche Eurapeli-

pag. 150. nella 111. Par. del Liceo stampato in Venezia per il Deuchino c15. 15. xxvi. in 4.

*Tremulas inter abdita frondes
Placido ludit aura susurro,
Tacitè labens roscidus humor
Nectare flores lactat hiantes.
Turba volucrum garrula lucem
Voce salutant.*

V. 109. Non hà l'instabil Dea fermezza alcuna.

Aufonio nell'Epist. cxxxv.

*Fortuna numquam sistit in eodem statu.
Semper mouetur : variat , & mutat vi-
ces :*

*Et summa in imum vertit , ac versa eri-
git .*

Et Ouidio nel v. de Tristi El. 119. v. 15.

*Passibus ambiguis fortuna volubilis,
errat ,*

*Et manet in nullo certa tenaxque
loco :*

*Sed modò leta manet, vul us modo sumit
accrivos,*

Et tantum constans in leuitate sua est.

V. 110. Più d'aura lieue in vn balen dis-
perde

Ciò che per molti secoli s'aduna .

O quanto è vero ! e senza mendicar-
ne gli esempi da gli antichi, l'habbiamo
nell' incendio di Londra , in cui s'è vedu-
to , che conforme piange Ouidio nel lib

III. de Tristi, El. VII. V. 41.

*Nempe dat, & quodcumque libet fortuna,
rapuque :*

*Irus & est subito qui modo Croesus
erat.*

Il Petrarca nella Canz. *Tacer non posso*,
Strofe IV.

*Quand' vna Donna assai pronta, e sicura,
Di tempo antica, e giouane del viso
Vedendomi si fiso*

*Al'atto de la fronte, e de le ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch'io son d'altro poter, che tu nō credis
E sò far lieti, e tristi in vn momento.*

V. 137. *Arrestar mal si può, ne mai s'in-
chioda*

L'orbe suo rapidissimo, e fugace.

LORENZO de' MEDICI Padre di
quel LEONE, che quantunque citta-
dino priuato mostrò sempre spirito di
gran Principe, la di cui memoria viue-
rà sempre immortale

Infino che sù l'asse il Ciel s'aggiri.

Mercè, che mentre egli visse,

Le fortunate mule de' Poeti

Mangiauano la biada sù tapeti.

appò il Cifani nel Tesoro de' Concetti
Poetici (nelle Poesie Stampate da Aldo
cio. 15. LIV. in 8. n. n. ci. ricouo) a pag.
914. della Par. 1. stampata in Venetia
per il Deuchino cio. 156. X. in 12. al pro-
posito cantò.

Ami.

*Amico, mira ben questa figura,
Et in arcano mentis reponatur,
Ut magnus inde fructus extrahatur,
Considerando ben la sua natura.*

*Amico, questa è ruota di ventura,
Quæ in eodem statu non firmatur,
Sed casibus diuersis variatur,
E qual abbassa, e qual pone in altura.
Mira, che l'vno in cima, e già montato,
Et alter est expositus ruine,
E'l terzo è in fondo d'ogni ben priuato.
Quartus ascendet iam, nec quisquam sine
Ration, di quel ch'oprandò hà meritato:
Secundum legis ordinem diuinæ.*

L Ariosto Can. xLv. St. 1.

*Quanto più sù l'instabil Rota vedi
D'Fortuna ire in alto il miser huomo,
Tanto più tosto hai di vederli i piedi,
Que hora hà il capo, e far cadendo il
tomo.*

E Vittoria Colonna. nel Son. Penso per
addolcire, a pag. 47. della Ed. di Giolito.
cio. 15. Lx. in 12.

*Veggio, ch'vna volubil ruota moue
L'instabil Dea, che per vie lunghe, o
corte*

Chi più lusinga maggior mal riserba.
La ragione fisica del che si può offeruare
nel Pindaro Aretino, voglio dire il no-
stro Apatista FEDERIGO NOMI nel-
l'Instabilità delle cose, al dottissimo esplo-
ratore de' segreti della Natura FRAN-
CESCO ;

DEL CAPRICORNO. 73
CESCO REDI. Che però nella Strofe
ESS. canta :

*Qual merauiglia poi, se instabil sem-
bra*

*Di Fortuna la sfera al volgo indotto,
Che dal senso condotto,*

*Mira il presente sol, ne più rimem-
bra?*

Errar non lice a Cloto,

*Che fila i fatti; Immobil legge hà
il moto.*

Diuiso in varie membra

*E'l gr. n corpo del Mondo, e vna sol
rota*

Con giro immenso l'vniuerso rota.

V. 154. *Camaleonte il nutre aura leg-
gera.*

Assomiglia il cortigiano al Camale-
onte. Conciosia cosa che da Plinio nel
lib. 118. cap. xxx. 11. pag. 190. lin. 49.
si dica : *Ipse celsus hianti semper ore so-
lus animalium nec cibo, nec potu alitur,
nec alio quam aeris alimento.* E passata
questa credenza fino a giorni nostri : e
fù creduto anco dal P. S. Tommaso, con-
forme osserua Lelio Bisciola nelle Hore
successiue, lib. 118. cap. 1. col. 559.
Summus Theologorum è schola coriphæus.
S. Thomas, (dice) *ex libro, quem de vin-*

D *tati.*

tutibus, & vitijs inscripsit, & qui totus
 quaternarijs conficitur, quatuor esse ani-
 malia tradit, quæ ex singulis elementis
 viuunt: hoc est, Halecem ex aqua. Sala-
 mandram ex igne. Ex terra Talpam.

CHAMÆLEONTEM EX AERE. E

pero vna di quelle verità, che sono non
 da altro fondamento sostenute, che da
 quello ne scriue il primo Autore. Gio-
 uanni Brodeo nel cap. xxi. del lib. vi.
 de' suoi Miscellanei, a pag. 562 della
 Par. I. del Tesoro Critico, soggiugne al
 luogo di Plinio: *Falsò tradit. Lin-
 guam enim sesquipalmum longam ha-
 bens, eam porrò in insecta quibus maxime
 vescitur, ex, erit, ac vibrat: eiusq; mucore
 scarabeos, locustas, formicas, muscas ad
 se adducit.* E Domenico Panarolo nel
 suo CAMALEONTE ESSAMINA-
 TO, & a quella grand'anima d'eterna
 memoria dell'Abate CASSIANO del
 POZZO Caualiere Commèdatore del-
 la nobilissima, e non men valorosa Re-
 ligione di S. STEFANO, soggetto tan-
 to benemerito della Repubblica lettera-
 ria per li fauori prestati nel corso di sua
 vita a professori di lettere, con animo,
 ancorche in istato di priuato Caualie-
 re, veramente d'vn ALLESSANDRO,
 somministrando a tutti aiuti di grandis-
 sima consideratione: e lassando confi-
 dera.

derare a noi quali fussero potuti essere
 se dalla diuina prouidenza, che per sua
 maggior gloria non permesse, che più
 oltre s'auuantaggiasse. Dal cui genio
 non punto diuerso dimostrasì CARLO
 ANTONIO di lui nobilissimo fratel-
 lo, prontissimo sempre a fauorir co-
 loro, che alle sue grazie fanno ricor-
 so. Fauello per isperienza: come
 vno, ancor che senza merito, de' be-
 neficati. Mà chi del primo bramasse
 contezza maggiore (mà a chi non
 era noto?) legga la bellissima Oratio-
 ne del virtuosissimo CARLO DA-
 TI lo SMARRITO Accademico
 della CRUSCA Nobile Fiorentino
 (al di cui letterario valore anco da
 teste Coronate si porgon tributi) nel-
 le lodi di quello, che sentirà la pura
 verità: ed ancorche si tratti d'attioni
 ben grandi, non c' hanno hauuto luo-
 go ne l'iperbole, ne l'ancsesi. Il
 Panarolo dico, nell' accennato libro,
 che si legge in fine de' suoi Iatrolo-
 gismi, o sia Medicinali Osseruatio-
 ni, stampate in Roma per Francesco
 Moneta, cis. m. c. lxx. in 4. pag. 394.
*Hoc pro Coronide sufficiat; nempe quod
 omnia animantia escas capiunt ad viuend-
 um, aut plures, aut pauciores; sed quod
 nullum animal, absque alimento, longa*

vita tempora numerare possit, hoc falsum est, & hæc Priscorum fuit opinio ad nostra vsque tempora celebrata, qui asseriebant CHAMÆLEONTEM AERE VESCI; vnde adagium commune contra ambitiosos surrexit: cum tamen contrarium sit; quoniam, vt videbimus, FORMICAS, MVSCAS, ALIAQVE ANIMALIA COMEDIT. Et à pag. 396. Sciendum est, quod, quando CHAMÆLEO cibum fulminare, quarit, vbi ipse aliquando mouet oculos vbique, videlicet vnum sursum, alterum deorsum &c. eo tempore ambos obiectum versus mouet, firmosque tenet, & tunc os aperiendo, linguam per palmi dimidij longitudinem, & amplius expellit, ipsamque subito cum esca appensa retrahit, absque eo quod decipiatur, aut incassum linguam eiiciat. Veggasi il nostro enciclopedico FORTVNIO LICETI nel lib. II. de ijs, qui viuunt sine alimento. pag. 31. della stampa di Padoua per Pietro Bertelli, c. 10. 100. XII. in fol. mà al Poeta basta ogni poco d'appoggio per non cadere.

v. 160. La lusinga in voi regna, il uero escluso.

Il Choro nell' Hippolito di Seneca.
ver. 978.

Fraus sublimi regnat in aula.

Mà al nostro Poeta piacque d'addol-
cire la *Fraude* con la lusinga.

ver. 166. *Fugga da noi chi brama d'esser
pio.*

Lucano nel lib. I I X. ver. 193.

— *exeat aula*

Qui uolet esse pius.

ver. 167. *E ratto corra ad annegar la
fete*

*Oue argentato il piè, passeggia un
rio.*

Hippolito appo Seneca nella Trage-
dia di questo nome, ver. 516.

— *Solicito bibunt*

*Auro superbi. quàm inuat nuda ma-
nu*

Captaſſe fontem!

Annegar la sete è frase, quanto a me,
nuoua, ne souuiemmi d'hauerla letta in
altro scrittore.

Ver. 170. *In cui ſi prende al mormorar
d'un fonte*

In letto di Smeraldo alta quiete.

Seneca in bocca d' Hippolito.

Ver. 518.

Certior ſomnus premit

*Secura duro membra ueſantem to-
ro.*

V.172. *Fra campagne erudite.*

In quella guisa, che da altri venne attribuito il riso a' prati, dal nostro Poeta assai acconciamente viene dato alle campagne l'aggiunto di erudite con bellissima traslatione: Non però vuole intendere d'ogni campagna: ma di quelle, che con erudita operatione sono coltivate.

V.175. *Gioue non lo spaventa allhor, che tuona.*

Il mio MICHIELE nelle Fauole Boschereschie, Can. I. St. XIX.

Temea ne' boschi men' oltraggio, e danno,

Che i Cittadin ne la Città non fanno.

*Che più spesso agitato eccelso Pino
Vien, che basso Arboscel da i venti mosso:*

E perch'è men de' Monti al Ciel vicino,

*Meno il colle è da i fulmini percosso:
Et albergo reale, e cittadino*

Con rovina maggior dal fondo è scosso,

*Che intessute di vimini, e di canne
De' Pastorelli l'humili capanne.*

Il nostro Poeta in questa Epistola ha
la.

salassato alquanto la Corte: mà chi ne
bramasse qualche cosa di vantaggio,
può dare vna ricercata alle Satire di
Monsignor Vinciolo Vincioli, di Cesa-
re Caporali, e del già Duca di Braccia-
no D. Paolo Giordano.

X ANTIPPO AD ENEA.
Epilt. V.

V. 19. *La machina fatale* —

M Achina fatale, cioè, apportatrice
della Rouina di Troia. In quella
guisa, che Virgilio disse nell' 11x. dell'
En. V. 621. oue Enea

— *interq; manus & brachia versat*
Terribilem cristis galeam, flâmaj q; vo-
mentem,

Fatiferum ensem —

Cioè *lethiferum*, conforme spiega Nic-
colò Abrami, a pag. 778. della Ed. To-
losana appresso Arnaldo Calmerio cio.
13c. xLIV. in 8. Così anco Federigo
Taubmanno a pa. 850. della Ed. di Lipsia
per Zacharia Schürero, cio. 100. xlix.
in 4. **FATIFERVM ENSEM**, *id est*
lethiferum. Nam **FATVM** *pro morte.*
Silio Italico lib. 11. V. 398. di Annibale:

Ensem vnum, ac multis FATALEM

80 LE VIGILIE
millibus HASTA M.

E'l Tasso nel lib.V. della Gier. St. XLIV.
in persona di Rinaldo:

— *l'armi chiede, e'l capo, e'l busto
Di finissimo acciaio adorno rende:
E fà del grande Scudo il braccio onu-
flo,*

*E la FATALE SPADA al fianco ap-
pende.*

Mà lo stesso Virgilio nō dice nel lib.II.
dell'En. ver. 237.

— *Scandit FATALIS MACHINA
muros.*

V.19. — *indarno Epeo
Haurebbe cretta —*

Plinio nel lib.VII. cap. LVI. pag.171. in
fol. oue degli Inuentori delle cose:
Equum (qui nunc aries appellatur)
EPÆVM ad Troiam. Il Cognati nella
Selua delle Inuentioni a pag. 726. della
Ed. di Polidoro Virgilio *de rerum Inuē-
toribus*, stampa di Colonia alle spese di
Bernardo Gualtero CI3.100. XXVI. in 8.
*Plinius lib. VII. cap. LVI. Arietis in mu-
ralibus machinis inuentionem tribuit*
*EPÆO Endymionis filio, & Peonis fra-
tri. Ad Troiā Equus dicebatur*. Plin. lib.
VII. cap. LVI. *Queres locum fecit fabu-
le, EPÆVM fabricatorem fuisse EQUI-
LIGNEI, quo Troia prodita est*. Virg.
II. Æn.

Et

Et ipse doli fabricator EPÆVS.

V.25. *De l'atre fiamme al torbido splendore.*

Il Cavalier Marini nella Lira Rime Sacre Son 1.

Quel prò seguir de'torbidi splendori.

Ver.28. *Io l'orme tue seguì per l'aer cieco.*

L'Ariosto can. XXI IX. St. XX.

Già cominciau quando passo'l rio

Dinanzi il Sole a fuggir l'aer cieco.

V.44. *Sol tra nubi difumi. —*

Statio nel IV. delle Selue, del fumo dell' incenso disse: *Sabæis nubibus.* E'l Satirico di Lunigiana nella Sat. V. ver. . .

— Nebulam vomuere lucernæ.

V.101. *I Dedali più industri.*

Dedalo è nome, che tragge l'origine dal Gre. *Δαίδαλος*, che significa ingegnoso, industrioso, e vario. E così la terra da Lucretio fù chiamata *Dædala*, nel I. ver. 228.

*— aut reductum DÆDALA TEL-
LVS*

Vnde alit —

Veggasi Daniele Pareo nel Lessico Lucretiano a que' versi del libro 1. ver. 7.

*— tibi suavis DÆDALA TEL-
LVS*

*Summittit flores.*V. 102. *De' marmi impouerir Caristo, e
Paro.*

Caristo è Città nell' Isola Euboea, e Paro è vna delle Cicladi distante da Delo xxxv. miglia, amendue famose per li marmi. Della prima dice Plinio nel lib. iv. cap. xii. pag. 81. *Notior tamen marmore Carysto* Zacharia Lilio in *Carystos*, dice: *Carystos vna ex Cycladibus in Euboico mari sita, varij marmoris fertilissima.* Seneca nella Troade, Choro iii. v. 834.

An ferax varij lapidis Carystos.

Antonio Bruni Poeta, che non caminò sotto fama oscura, e bruna nella Venera Terrestre, Canz. in morte di Pietro Antonio Perotti, che è l'ultima di quel libro a pag. 320. Stro. ii. della edit. Romana per Iacopo Mascardi cio. 100. xxxii. in 12.

*E le vene per lui mai non diserra**La petrosa Caristo —*

E di Paro Virgilio el iii. dell' En.
V. 126.

*— nuncamque Paron, sparsasque per
aquor**Cycladas —*

Horatio nel lib. i. Carm. Ode xix.
ver. i.

*Vrit me Glycera nitor**Splen-*

Splendentis Pario marmore purius.

E'l Canoro Achille del picciol Reno,
nel Son. III. a Luigi XII.

*E voi ferri vitali itene pronti ,
Ite di Paro a suiscerare i monti
Per in alzar Colossi al Rè de' Galli .*

V. 112. *Sù l'ale infaticabili de venti.*

Trà gli altri arredi, co' quali dipin-
gonfi i venti, ci sono le ali: per dimo-
strare, conforme accenna il Cavalier
Cesare Ripa Petugino, nella Par. III.
della eruditissima Iconologia più che
nouissima pag. 159. della Stampa di Pa-
doua per Donato Pasquati cio. 156.
xxx. in 4 che sono indicio della velo-
cità di quelli. Le chiama infaticabili.
Così Ottauio Tronfarelli di quelle
della Fama nel Costantino can. xx. St.
xxxvi.

O d'Encelado rapida sorella,

Che spandi a uolo INFATICABIL'
ALI.

Con tutto ciò pare talhora si stanchi-
no: che perciò il valorosissimo GI-
ROLAMO BARTOLOMMEI già
SMEDVCCI nuouo Valerio Flac-
co Fiorentino nel Can. xxxv. Stan LI II.
dell' AMERICA, del qual Poema
(si come di tutte le altre opere stampa-

te alla cortesia dell'Autore di f. m.) l'APROSIANA se ne protesta debitrice a quella del Dottor Medico IACOPPO LAPI : quale, ancorche gli dispiaccia, voglio nominar quì ed altro. ue:

Africo, e Coro dopo lungo volo

Corrieri stanchi raffrenar le penne.

V.113. *Per approdare a' lidi tuoi felici,
Volar con le lor selue e strane genti.*

Del volo attribuito a' nauilli sono così frequenti i luoghi appo i nostri Poeti Italiani, oltre l'uso de' Greci, e de' Latini, che'l sentimento è passato hor mai in proprio, non metaforico. Lo stesso dicasi delle Selue per le naui: e perciò basti vn solo esemplo del Tronsarelli nella Vittoria Nauale, Can. 1. St. XLIX.

—— *L'Austriaco da l'amica arena*

Moue l'alate selue a solcar l'onda.

V.118. *Sol tu de' Babilonici sudori*

Arbitra fosti——

Babilonici sudori sono quelli, de' quali Martiale nell'Epig. 1. degli spettacoli

Affiduns iactet nec Babylona labor.

E non farebbe gran fatto, s'allu esse alle grandi, e magnifiche Opere di Babilonia, con le quali potessero gareggiare quelle di Troia.

V.119. —— *e d'ogni bel, ch'aduna*

Arabia ne' suoi nobili lauori.

Alef-

Alessandro d' Alessādro nel lib.v. cap. xxiv. *Arabes & Sabai domorum teſta habent auguſtiſſima ex ebore, auro, argento, ſumptuoſo lapide & ſmaragdo.* Horatio nel lib. i. Ode xxix. V. i.

Icci beatis nunc Arabum inuides

Gazis—

E nel lib. i. i. i. Ode xxiv. V. i.

Intaſtis opulentiore

Theſauris Arabum—

E vuol dire, che tutte le ricchezze dell' Arabia fuſſero radunate in Troia. Erano ancora eccellenti ne' lauori di ſeta: onde Propertio nel lib. i. el. 3. V. 15.

Nec ſi qua Arabio lucet bombyce puella.

V. 121. *Al fine in te più Marti hebber la cuna.*

Si come Marte fù ſtimato Dio delle Battaglie, ed huomo valoroſo, non è gran coſa, che hauendo hauuto Priamo figliuoli molto valoroſi nelle guerre, col nome di Marte vengano deſcritti, ed appellati: In quella guiſa, che gli huomini forti, e gli eſpugnatori delle Città con quello d'Achille. Quindi Virgilio nel vi. dell' En. V. 89.

—alius Latio iam partus ACHILLES.

E nell'Egl. iv. ver. 36.

Atq;

*Atq; iterum ad Troiam magnus mit-
tetur ACHILLES.*

Veggasi il de la Cerda a questo luogo
pag. 80. della Edit. di Francoit nel
Collegio Partheniano in fol. num. 17.

PLATONE AD ARISTOTELE.

Epist. VI.

V. 2. A l'Heroe di Stagira —

AD Aristotele. Stagira fù Città del-
la Macedonia e patria d'Aristote-
le : che perciò fù detto Stagirita . Lo
chiama Heroe. *Heros*, secondo Lucia-
no ne' Dialogi de' Morti, 111. col. 95. l.
41. della stampa di Lione appresso Gio-
uanni Frellonio c10. 10. xLix. fol. oue
Trofonio , conforme alla tradottione
d'E. R. risponde a Menippo, *est quid dam
partim ex homine, partim ex Deo com-
positam* . A cui Menippo : *Nempe
quod neque sit homo* neque Deus, verū
pariter virumq;* . E del medesimo Ari-
stotele cantò Giulio Cesare Scaligero
negli Heroi, pag. 203. della stampa del
Commellini, c10. 100. Part. 1.

*Vnus super omnes singulis qui homines
fuit ,*

Pe.

*Penes Deos homo , penes homines
Deus.*

V. 4. Già trionfan per te l'Attiche
olive.

Cirè , Athene . Herodoto nella Ter-
pficore, ò sia lib v. a pag. 500. stampa di
Lione per Sebastiano Grifio , c15. 15.
Li. in 16. conforme alla versione di
Corrado Heresbachio A. D. *Regabant
igitur Epitauri Athenienses, sibi per-
mitterent oleam incidere , qui scilicet
oleas illas sacrificatissimas esse existi-
marent . Fertur etiam nusquam gentium
nisi Athenis, illa tempestate oleas fuis-
se .*

V. 43. Ed hor lunge da pria tua mente
oscura

Traviando il Platonico sentiero

Tante glorie sudate hoggi a me fa-
ra .

Isidoro Pelusiota nel lib. 1v. Ep. 9^a. *Quā
multa scripsit Aristoteles Platoni se op-
ponens, eiusq; dogmata traducens velut
in Comedia? Sed nec ipse quicquam uti-
litatis contulit , nisi quod pugnam vitæ
humanae generavit .* Ed Eliano nel lib. 1v.
cap 1x. pag. 167. della Edit. Parigina
appresso Gio: Libert c15. 15c x. 1x. in
16. voltato da Ginio VVlacio . *Plato
nominare solebat Aristotelem PVL-
LVM . Quid autem hoc sibi nomen vo-
lue.*

luerit, ex eo liquet, quod PVLLVS
 quum saturatus est lacte materno, cal-
 cibus petit matrem. Significabat igitur
 Plato, inuoluto quodam sermone ingrati-
 tudinem Aristotelis. Etenim is, quum
 maxima philosophię semina, & admini-
 cula à Platone accepisset suffartus opti-
 mis quibusq; recalcitratus* scholam con-
 tra Platonem aperuit, & in Peripato
 cum suis familiaribus, & discipulis ad-
 uersus eum pugnavit, & Platonis ad-
 uersarius esse cupiebat. Veggasi il me-
 desimo iui, lib. 111. cap. xix. pag.
 124.

V. 45. Tante glorie sudate—

In proposito di questa frase *sudare le glorie*, che non potrebbe piacere al
 Caualiere Stigliani, se ancor viuesse,
 disse Statio nel v. della Thebaide, ver.
 188

—LABOR SVDATVS in Aemo.
 Veggasi il nostro Sapricio sopra la St.
 Lv. 1. del Can. 111 dell'Adone nella
 P.1. del Veratro, pag. 70.

V. 55. In van Lisippo incontro, al tempo
 auaro

Erge moli di marmi in su'l terre-
 no.

Lisippo fù vn'insigne statuario da
 cui solo il Gran Macedone voleua
 esser formato. Horatio nell'Epist.
 1. del

DEL CAPRICORNO. 89

1. del lib. II. ad Augusto ver. 239.
Cantò.

Edicto vetuit, ne quis se prater Apel-
lem

Pingeret, aut alius LYSIPPO DV-
CERET ÆRA.

FORTIS ALEXANDRI VULTVM
SIMVLANTIA, —

Di lui, e d'altri fauellando Girolamo
Priuli nella Galatea, Bellezze di Aci,
ver. 44. a pag. 62. della Ed. di Venetia per
il Ciotti in 8. cantò:

Lisippo, Prasitele, e Fidia stesso
I Fattori degli huomini immortali,
Gli Scultori de gli Dei,
Gli Dei de la Scoltura.

Il Petrarca nel Trionfo del Tempo
terz. vlt.

Tanto vince, e ritoglie il Tempo aua-
ro.

E perciò Cammillo Lenzoni in vn'
Ode all' eruditissimo ed ingegnossimo
Cigno della Chiane PIER FRAN-
CESCO MINOZZI stampata in
fine de gli Affetti canori, pag. 209. del-
la Edit. del Landini cio. 150. xxxiii.
in 12.

Qual di rapido fiume onda fremente,
Che

*Che in ima valle torbida discenda,
E con vario fragor disperso renda
Per l'asprezza del Monte il crine al-
gente;*

*Tal mille volte in celebrati carmi,
Esser' il tempo, e condannarlo intesi;
Ed i Teatri in rimirare appresi
Non schiuar sua possanza i Bronzi,
e i Marmi.*

V. 57. *Suenati figli di Caristo, e Paro.*

Chiama i Marmi figliuoli di Caristo, e di Paro. L'appellatione di Padre, e di Madre, e di Figliuoli appresso gli Scrittori del Latio ritrouasi solamente detto della specie humana. Da' Greci anco a bruti, e gli Hebrei alle cose inanimate l'attribuiscono. Ciò osseruano Friderico Taubmanno nel *Commen.* al ver. 274. della Sc. I. dell' *A. I.* dell' *Anfitrione* di Plauto, pag. 41. il Sapiientissimo Filosofo, e Filologo eruditissimo Pietro Vittorio, e l'nostro famosissimo *APATISTA*, ed acutissimo Critico *VDENONISIELI*, quegli nelle varie Lettioni, lib. XXI. cap. v. pag. 274. della edit. de' Giunti in Firenze cio. 15. xxcii. in fol. e questo nel *Proginnaſ.* cLvii. del III. vol. stampato iui dal Ceceoncelli cio. 15c. xxvii. in 4. Cheremone Tragico appo Athe.

Atheneo nel lib. xiii. pag. 608. della edit. del Dalechampio per il Commelino c10. 15c. xi. in fol. & in quella di Natal de' Conti, in Lione appresso Sebastiano di Bartolomeo Honorato c10. 15. Lvi. in 8. cap. xxxi. pag. 776. in 10, chiama i Fiori figliuoli di Primavera.

Circum circa stratis Veris filijs.

Il medesimo nel Centauro, fauola di diuersi metri, prole de' Prati gli appella.

*Vbi quidem ipsorum florum confertim
simul genitorum*

*Innumerus exercitus populi sunt
pratorum*

prolem uoluptati uenantes.

Eschilo nelli Persiani v. 574. li chiama figliuoli della terra.

Flaua olea fructus fragrans adest,

*Florēsq̃ue plicatæ omniferentis terræ
proles.*

Anacreonte in vn' Ode a pag. 114. de' Poeti Lirici di Pietro de la Rouiere c10. 15c. xiv. in fol.

Cum uere patre florum

Socianda lux rosarum.

E'l Tragicomico nostro Pastor Fido A. III. Sc. I. ver. I.

O Pri-

O Primavera gioventù dell'anno
Bella madre de' fiori

E Cheremone di nuouo oue sopra , in
Baccho, chiama l'heddra figliuola dell'-
Anno , dicendo :

Cbori amatrix hedera , anni filia .
Veggasi Cornelio à Lapide sopra Esaia
Profeta , pag. 382.

V.70. *Tu, che tessi all'oblio nobili oltrag-
gi.*

Mormillo nella Sc. i. dell'A. iv. dell'-
Alceo dell'Ongaro , à Siluro , ver.
72.

*Adaggiar ci potremmo , e far can-
tando .*

*Al Sol , ch'abbruggia i lidi, illustre ol-
traggio .*

E l'Achillini a pag.134.

*Per fare al verno vn'odorato oltrag-
gio .*

V.82. *Deh , non esser più Fabro a tue
ruine .*

Sallustio nell'Orat.i. a C.Cesare de Rep.
Ordin. poco dopo'l principio. *Res do-
cuit id verum esse , quod in carminibus*
Appius ait : FABRVM ESSE SVÆ
QVEMQVE FORTVNÆ . E Cor-
nelio Nipote nella Vita di Attico , xxv.
II. 6. *Sui cuique mores FINGVNT*
FORTVNAM. E nel cap. xix i. con-
forme al testo di Gio: Henrico Boecle-

ro in Argentina, alle spese, di Friderico Sporo cio. 15c. xLiv. in 8. *Suos cuique mores plerumque* CONCLiare FORTVNAM. Veggasi il Taubmanno sopra il Trinummo di Plauto Atto 11.Sc.11.ver.84. pag.1329. & il Boeclerro oue sopra.

V.88. *Deh, non fia, che ti gonfi, ah, non t'inganni*

L'aura d'un' Alessandro——

N'habbiamo freschi gli esempi nel Conte d'Oliuares, nel Conte Testi, e più tragico nel Marchese Gaufrido: ma di ciò a basta lena nelle peripetie della Corte dell'eruditissimo, e non meno Religioso Padre ANDREA ROSOTTI del Mondoui Monaco di S. BERNARDO, da cui habbiamo ultimamente il SILLABO degli SCRITTORI PIEMONTESI, e d'altri luoghi soggetti alla R. A. di SAVOIA.

V.89.— *Aulareale*

Come è Talpa al fauere, è vn'Argo a i danni.

Cesare Caporali nella Part. 11. sopra la Corte, ver. 79. ce ne fece questa bella descrizione.

La CORTE si dipinge vna Matrona

Con

Con viso asciutto, e chioma profu-
mata;

Dura di schiena, e molle di perso-
na.

La quale se'n v'ad'un drappo verde or-
nata;

Benchè a trauerso, à guisa d'Hercol
tiene

Vna gran pelle d'Asino ammantata.

Le pendon poi dal collo aspre cate-
ne,

Per propria dapocaggine bestiale,

Che scior se le potrebbe, e vscir di
pene.

Hà di specchi, e scopette vna Reale
Corona, e tien, sedendo sù la
paglia,

Vn piè in bordello, e l'altro à lo spe-
dale.

Sostien con la man destra vna Meda-
glia,

Que sculta nel mezzo è la speran-
za,

Che fà stentar la misera cana-
glia.

Seco il tempo perduto alberga, e
stanza,

Che vede incanutir la promissione
Di fargli vn dì del ben, se le ne au-
uanza.

Poi

Poi nel rouescio v'è l'Adulatione,
 Che fà col vento de le sberrettate
 Gli ambitiosi gonfiar com'vn pallone.
 Vi sono anco le Muse affaticate,
 Per solleuar la misera, e mendica
 Virtute, oppressa da la pouertate.
 Mà si gittano al vento ogni fatica,
 Ch' hà sù'l corpo vna macina da gua-
 to,
 È già le treppa il ventre, e la vessica.
 Tien poi nell'altra man l'hamo indorato
 Con esca pretiosa cruda, e cotta,
 Che per lo più diuenta pan muffato.

Mà in proposito per il luogo da noi
 notato, M. Antonio Cataldi in vn Son.
 appo'l Ripa nell' Iconologia Par. 1.
 pag. 151.

Quiui han gli Adulatori albergo fido,
 Tenebre il ben oprar, la fraude lu-
 me,
 Sede l'Ambizion, l'Inuidia nido.
 V. 91. Riguarda quel Solon.—

Laertio in Solone, lib. 1. pag. 42.

Cypria defunctum subtraxit flamma
 Solonem,

Ossa sed in cineres versa tenet Sala-
 mis.

Mox

*Mox animus mitido sublatus ad aethera
cursu.*

V.94. *Deh volgi gli occhi al Cinico tal-
hora;
Perche mendico è d'or per fatal
sorte
Tesoro di Virtù sempre l'honora.*

Il medesimo Laertio nel lib. VI. in
Diogene, pag. 413.

*Erigentes super illius tumulum colum-
nam Canem. desuper ex lapide Pario scul-
pserunt. Postea & ipsius ciues areis il-
lum statuis honorarunt, ita inscribentes.*

*Ara quidem absūmit. tempus., sed
tempore nunquam*

Interitura est gloria Diogenes.

*Quandoquidem. ad vitam miseris
mortalibus æquis.*

*Monstrata est facilis te duce., &
ampla via.*

Ver. 102. *Literata quiete aman gli stu-
di.*

Questa è la sentenza d'Ouidio nel lib.
I. de Tristi El. I. ver. 41.

*Carmina secessum scribentis., & ocia
querunt.*

Det-

detta in particolare della Poesia : ma
ridotta dal nostro Poeta all' vniuersale
di tutti gli Studij : e con ragione, essen-
do impossibile , che l'intelletto si appli-
chi a meditare , mentre in affari total-
mente disparati egli s'impiega .

EURIDICE AD ORFEO.

Epist. VII.

Ver. 29. *Mentre vn Cielo fiorito era il bel
suolo.*

Questo fiorimento del suolo il Cau-
Stigliani nell' Occhiale P. iv.
Sopra il Can. ix. Stan. xxxvii. a pag.
253. sopra quel ver.

*Dir se sian Gigli in Cielo, o Stelle in
terra.*

diceua essertolto da lui, quasi che in
altri non si leggesse, e non hauesse detto
Claudio nel lib. i r. del Rapimento di
Proserpina, ver. 130.

Hæc graditur stellata rosis.

Del che si può vedere il Sapricio iui,
E pag.

pag. 157. Gio: Vincenzo Imperiali nello Stato Rustico lib. x. v.

Onde e'l toro e la Ninfa, e'l Prato insieme

Dauan di lor si gratiosa vista,
Che parendomi pure, e Ciel fiorito
Il bet Praio Stellato; e'l Sol lucente
La vaga Ninfa ———

Ver. 30. Et io de' fiori impoueriva il campo.

Claudio que sopra, ver. 128.

Pratorum spoliatur honos ———

E'l Cavalier Marino d'Europa nell' E-
dill. iv. v. 150.

Mentrella in cotal guisa

D'ogni ricchezza lor spogliaua i cam-
pi.

V. 31. Dal profano Aristeo ———

Chi fusse Aristeo, cauasi da Diodoro
Siciliano nel lib. iv. cap. xiv. della sua
Bibliot. Histor. *Hic ex Apolline, & Cy-
rene Pene filia genitus est. Cum enim Cy-
rene apud Peneum Virgo educaretur.
Apollo eius forma captus, raptam in
Libyam detulit, ad ea loca, in quibus post-
modum urbis condita est eius nomine Cy-
rene. Ex ea filium suscepit Aristaeum,
quem infantem tradidit Nymphis nutri-
endum, a quibus triplici nomine est ap-
pel-*

pellatus . Nomius , Aristæus , Argæus . Ab his Nymphis cum lac coagulare , mel , atq; oleum conficere didicisset , primus ea in vsum hominum traduxit . A posteris , meritis honoribus , sicut & Bacchus , cultus est .

V.33. *Armò di fuga il piede , e'l cor di sdegno .*

Il gentilissimo, e non mai à bastanza lodato D. ANTONIO MVSCETTOLA nella elaboratissima Tragedia della BELISA , A. 2. Choro V.2.

Armò di penne il fuggitiuo tergo .

V.50. *Stridere intorno i cardini infocati .*

Virgilio nel lib. 1. dell'En. V.453.

— foribus cardo stridebat ahenis .

E nel VI v.573.

Tum demum horrisono stridentes cardine sacra

Panduntur porta —

Come anco nel Ciri v....

— Sonitum nam fecerat illi

Marmoreo æratus stridens in limine cardo .

V. 53. *Del Gione inesorabile de l'ombra .*

Di Plutone . Homero nel lib. 1x. dell'Iliade ver. 450. e conforme alla parafrase d'E. H. ver 673. induce Fenice nel orat. Achille , che dice :

—di; exaudiuere precantem

*Iuppiter INFERNVSQ; & iniqua
Proserpina viuus.*

Virg. nel lib. iv. dell'En. ver. 638.

*Sacra IOVI STYGIO, quæritè in-
cepta parauis,**Perficere est animus—*Il Cauallier Marini nell'Orfeo Idil 1. ver.
280.*TARTAREO GIOVE, che conscet-
tro eterno**Del pallid'Orto, e del profondo Auer-
no, &c.*Et in vna Proposta a Giulio Caria, a
pag. 212. della Parte 1. della Lira:*Ripì già colmo d'amoroso sdegno**La bella amata Dea l'Infernal GIO-
VE.*Ed Ottauio Tronsatelli nel Costantino.
Can. vi. St. xL.*Inuitto Rè de la Tenarea gente**Del TERZO MONDO formidabil
GIOVE.*E quanto all'aggiunto d'inefforabile,
lo leggiamo anco nell'istesso Cauallier
Marini nell'accennato Idillio d'Orfeo,
ver. 397 mentre scrisse:*Fù veduto l'istesso**Quel che giamai non pianse**INESSORABIL Rege, &c.*

Ma

Mà qui ftimo prezzo dell'opera il notare, che queſto nome GIOVE non è tanto propio d'vno, che non conuen- ga anco a gli altri due fratelli. Già in propoſito di Plutone l'habbiamo oſer- uato: ne reſta hora, che di Nettuno. Sidonio Apollinare *in Burgo*, ver 158. a pag. 268. della Ed. di Hanouia per gli H.H. di Gio: Aubrio c10. 10c. xvii. del- la vltima ricognitione di Gio: VVo- uverio per Geuerharto Elmenhre- ſtio.

Sacra TRIDENTI FERITO.
VIS.

E prima di lui Statio nel lib. 1. del- l'Achilleide v. 48. Tetide:

*Ibo tamen Pelagique Deus, dextram-
que* SECVNDI

Quod ſupereſt complexa IOVIS. —

Que Gio: Bernartio negli Scolii, pag. 180. della edit. Poneropolitana, per Pietro, e Iacopo Chouet, c10. 10c. xii. in 16. *Per ſecundum Iouem NE- PTVNVM intelligit. IOVIS nomen ſi- quidem tribus Saturni filijs commune.* Mà ſentiamo Pauſania ne' Corinthia- ci, ò ſia nel lib. 11. a pag. 249. della edit. di Lione appreſſo Sebaſtiano de Hono- ratis c10. 10 Lix. conforme alla trasla-

tione di Romolo Amaseo. In ipsa arce (dice) cui Larissæ nomen, ædes est IOVIS cognomento LARISSÆI: Fastigium ea iam nullum habet, neque Dei signum, quod ligneum, est basi vlli amplius insistit. Iam Minervæ ædes proxima valde digna est, quæ spectetur. In ea cum alia signa posita sunt, tum Iouis ligneum oculos habens duos, quæ in parte homini eos natura locavit, tertium verò in fronte. Hunc illum esse IOVEM PATRIVM tradunt, qui in Priami Laomedontis filij regia sub diuvo positus fuit. Ad cuius aram dicitur Priamus capto Ilio confugisse. Obtigisse verò eum in divisionem prædæ Sthenalo Capanei filio, hocque ipso in loco ab eo in rei memoriam dicatum. Habere autem eum tres oculos idcirco conijcere quis possit, quod communis omnium hominum sermo regnare in Cælo IOVEM prædicat. Quod autem idem etiam super terras imperet, Homeri versu testatum est.

Iuppiter Infernus atque inclyta Persephonea.

Aeschilus quidem Euphorionis filius ipsum maris etiam regem Iovem appellat. Quare hac ductus ratione, quicunque illum fecit, TRES EI OCULOS

LOS ATTRIBVIT: *Vnum & eundem significans Deum, tribus, quas Di tres sortiti inter se dicuntur Mundi partibus imperare.* Il Bernartio al ver. v. del lib. iv. della Thebaide, pag. 88. *Hæc ille Christiana fide destitutus Christianæ religioni conuenientissima tradit.*

E quì era per tirare innanzi le cominciate VIGILIE sopra le altre Epistole d'Orode al Senato Romano, di Giuditta a Betulia, di Mosè a Faraone, di Carlo Stuard ad H.^a M.^a di Borbone, di Medea a Giasone, di Enea a Turno, d'Alessandro Severo ad Eliogabalo, e di Didone ad Enea, che rimangono: mà lettera sopraggiuntà di Venetia da gli Stampatori, e consegnatami da vn mandato del Signor TOMMASO SPINOLA quondam IVLIANI, a cui per capi infiniti mi ritrouo obligatissimo, delli 18. del caduto, e riceuuta li 31. nella quale accennano, che sono hormai al fine della ristampa: e che se non si sollecita, resteranno di fuori, mi fà sospendere lo scriuere, e'l non offeruare la promessa al P. APROSIQ. Mà sperò, che, per l'amicitia, che passa trà Vostra Signoria e lui, si compia-

piacerà far mie scuse : promettendo
io in altra occasione , pur che non
si prefigga vn tempo così limitato , di
seruirlo con pontualità , restando al so-
lito di Vostra Signoria

Suisceratissimo ed Ob-
bligatissimo Seruitore

PAOLO GENARI
di Scio.

*Noi Reformatori dello Studio
di Padona.*

HAuendo veduto per sede del Padre
Inquisitore nel Libretto intitola-
to *Le Vigilie del Capricorno Note Tu-
multuarie di Paolo Genari*, non essen-
douì cosa alcuna contro la Santa Fe-
de Cattholica, e parimente per atte-
stato del Segretario nostro, niente
contro Prencipi, e buoni costumi,
concedemo Licenza ai *Combi, e La-
Non*, di poterlo Stampare osseruan-
do gli ordini &c.

Dat. 24 Aprile 1667.

(Andrea Contarini Cau. Proc. Ref.

(Niccolò Sagredo Cau. Ref.

Angelo Nicolosi Segr.

~~9611462~~

VA 1 150 69 27

1894